FRIULI NEL MONDO

Maggio 1996
Anno 45 - Numero 500

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 40 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Cinquecento

di MARIO TOROS

Ogni mese, ininterrottamente dal novembre 1952, per cinquecento volte, Friuli nel Mondo è entrato in migliaia di famiglie friulane sparse in ogni angolo del pianeta. Da decenni, rappresenta la voce ufficiale dell'Ente e dei sodalizi aderenti, in una diffusa e capillare rete di informazione.

Come ogni cosa della vita, anche Friuli nel Mondo ha alternato momenti di grande slancio ed entusiasmo a periodi meno esaltanti: mai, però, è venuto a mancare l'impegno di «realizzare la comunione tra i friulani in Friuli e quelli emigrati», raccontando, mese per mese, anno dopo anno, la vita del Friuli e quella dei friulani che costruivano per il mondo i successi delle Patrie di adozione.

Chino Ermacora, Ermete Pelizzari, Dino Menichini, Ottorino Burelli. Sarà sufficiente ricordare questi nomi per testimoniare, senza temere smentite, la qualità eccelsa di una pubblicazione senza pari nel panorama italiano ed europeo dell'informazione per i migranti. Ciascuno di loro ha lasciato un segno indelebile sulle pagine del mensile, caratterizzandolo dal modo specifico di raccontare l'attualità e commentare gli avvenimenti, spesso anticipando le tendenze. Insieme, hanno profondamente inciso su più generazioni di lettori, offrendo sempre precise e attente interpretazioni sulle vicende del Friuli e dei friulani nel mondo.

Friuli nel Mondo non ha solo informato, creando e consolidando una sorta di «ponte» ideale tra il Friuli in Patria e quello lontano. Con il contenuto dei suoi cinquecento numeri ha svolto una sorprendentemente efficace funzione di coloro che ne hanno seguito l'evoluzione con attenzione oltre che con affetto. Negli ultimi anni, con Giuseppe Bergamini, sono state apportate alcune importanti e necessarie innovazioni, rispondenti alle esigenze dei tempi nuovi e preludio a scelte ancora più radicali, che dovranno essere fatte se Friuli nel Mondo vuole diventare sempre più uno strumento multifunzionale, utile e gradevole, al servizio di una diaspora in rapida e profonda trasformazione.

Questa positiva trasformazione avveniva proprio nel momento di maggiore difficoltà vissuto dal movimento associativo dell'emigrazione regionale negli ultimi decenni. I problemi non nascevano solo dalla drastica riduzione dei mezzi a disposizione. La brusca accelerazione dei tempi del rinnovamento politico portava ai vertici della società regionale una classe dirigente non certamente in grado di guidare le trasformazioni strutturali necessarie per inserire il Friuli, in quanto comunità distinta, nei processi di sviluppo della parte avanzata dell'Europa.

L'importanza strategica della «risorsa-diaspora» nei processi di internazionalizzazione del Friuli-Venezia Giulia sfuggiva a buona parte dei nuovi dirigenti che preferivano cavalcare l'ingrata e miope campagna scandalistica scatenata da una parte della stampa locale.

Queste difficoltà ambientali venivano ad aggiungersi alla presa di coscienza del progressivo esaurirsi dell'interesse del messaggio proposto, che non aveva più indici d'ascolto perché usava un linguaggio diventato arcaico e obsoleto, producendo un'informazione stanca ed annoiata.

Superata la «fase di preoccupante stasi», Friuli nel Mondo ha nuovamente visto crescere il livello delle adesioni, recuperando consensi e gradimento.

Oggi, nell'era del «villaggio globale telematico» la questione della comunicazione, oltre che a diventare centrale nei processi di sviluppo delle società umane, assume forme ed usa strumenti radicalmente nuovi rispetto a pochi anni fa. In altre parole, «non è ipotizzabile che lo stesso strumento abbia efficacia in un presente in cui alla penna stilografica o alla matita si è sostituito il computer e il satellite, per contatti tra continenti in tempi reali».

Per tanti anni ancora Friuli nel Mondo rimarrà comunque lo strumento privilegiato della comunicazione tra la «Piccola Patria» ed i suoi figli lontani. Non potrà, però, restare mezzo di dialogo e incontro tra i vari interessi che stanno articolando i rapporti plurisettoriali che legano chi vive in Friuli e chi invece opera nel mondo. Diventa ineluttabile diversificare i mezzi della comunicazione, percorrendo anche altre vie: radio, televisione, autostrade telematiche, telefonia, ecc. per rendere più efficace e produttiva la rete di interrelazioni che lega la «friulanità» intesa come comunità che si riconosce in determinati e ben precisi valori, al di là del tempo e dello spazio.

Friuli nel Mondo, raccontando le vicende di uomini e donne in emigrazione, ha scritto una parte importante della Storia del Friuli di questo ultimo squarcio di secolo.

I cinquecento capitoli di questa odissea sono un omaggio che la diaspora fa alla sua Patria perché rimangano, per sempre, nella memoria di un popolo che, queste pagine, non può dimenticare.

FRIULI NEL MONDO

GIORNALE ILLUSTRATO DEGLI EMIGRATI

UNA CASA DELL' EMIGRANTE SORGERA' A UDINE NEL 1954 ?

L'apporto del Governo assicurato dal sen. Tessitori nel corso di una intervista - Auspicato una sosta di Sindaci nel salone del Castello di Udine per la costituzione definitiva dell'ente "Friuli nel Mondo"

UN PONTE IDEALE

Quattro sentinelle vegliano i Caduti

ANNO NUOVO

"CHEL PUINT LUNC... 500 NUMARS!"

Salacôr al è un record. No vin ne numars ne statistichis par documentâlu, ma che un mensîl come il nestri, che ogni mês al ven spedît in plui di sessante Stâz dal mont, al rivi a 500 numars, al è come un pizzul meracul. Un fat di gjoldi cun dut il cûr, par chel "puint ideâl" ch'al è rivât a fâ, secont i propuesiz dai fondadôrs, in tanc' ains ch'al ven metût adùn cun passion e mandât a tanc' furlans ch'a son pal mont. Cumò ancje a tanc' di lôr ch'a vivin in Friûl. Parceche "Friuli nel Mondo" si lu lei vulintîr ancje culì, par chel gust di savê e di gjoldi ce ch'a fâsin i tanc' paesans ch'a son vie. Come se i furlans, plui che di un popul, 'a fasessin duc' part di une uniche, grande famèe. E alore gjoldìn duc' insieme (tanche in famèe, apont) chest travuart dai 500 numars! Ancje se cualchidun no j ûl ben, "Friuli nel Mondo" al continuarà a vignî fûr ogni mês come simpri. Come ch'al à fat a partî dal prin numar ch'o mostrìn chi parsore, cirint simpri di miorâ e di stâ al pàs cui timps.

Il Presidente della Repubblica supplente, sen. Carlo Scognamiglio, si appresta a consegnare il Premio "Giovanni da Udine" al baronetto Sir Paul Girolami, originario di Fanna e figura emblematica dell'emigrazione friulana nel mondo. Seduto, primo a sinistra, con gli occhiali, lo guarda compiaciuto e lo applaude, il ministro del Lavoro, con radici friulane, Tiziano Treu.

Il Capo dello Stato supplente con Friuli nel Mondo

Si è svolta a Roma, in Campidoglio, alla presenza del Capo dello Stato supplente, sen. Carlo Scognamiglio, la cerimonia della consegna del 7° Premio "Giovanni da Udine", Presenza friulana a Roma e nel Lazio. Una manifestazione organizzata da Friuli nel Mondo e dal Fogolâr della Capitale, cui ha inviato un messaggio augurale lo stesso Presidente della Repubblica Scalfaro, forzatamente assente, perché impegnato in visita ufficiale negli Stati Uniti. Scalfaro ha ricordato la "forte testimonianza di sobrietà, di operosità e di attaccamento al lavoro, offerta in Italia e nel mondo dalla generosa gente friulana".

◆ SERVIZI A PAG. 7 ◆

Da aprile '96 «Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

Consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo

Illustrate da Toros le linee programmatiche dell'Ente

Maggiore attenzione ai problemi dell'emigrazione, riqualificazione dell'offerta culturale per comunità che negli ultimi decenni sono cresciute e sviluppate, avviamento di un progetto di "rifondazione" del sodalizio: sono state queste le linee strategiche delineate dal presidente Toros all'assemblea dell'Ente che ha approvato, all'unanimità, i bilanci consuntivo 1995 e preventivo 1996, con le relative relazioni.

Toros, dopo aver ricordato le iniziative realizzate lo scorso anno (fra tutte il "Progetto Ascochinga" e i corsi in Friuli per i figli degli emigrati), ha ribadito che «l'attività dell'Ente deve svolgersi in un quadro normativo sempre più incerto e con finanziamenti sempre più esigui. Basti pensare – ha detto – che dai cinque miliardi del 1992 il contributo regionale all'emigrazione è passato a 1,8 miliardi nel 1995».

Dopo aver ricordato che nel 1994 l'azione di Friuli nel Mondo «è stata essenziale nello sblocco della situazione venutasi a creare all'Ente regionale per i problemi dei migranti», Toros ha aggiunto: «Nel 1995 il nostro intervento è stato determinante per l'inserimento delle comunità friulane emigrate tra gli aventi diritto alle provvidenze previste dalla legge "Per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulana" approvata dal Consiglio regionale nel settembre del 1995».



Due immagini scattate presso la sede di Friuli nel Mondo durante i lavori dell'assemblea.

Dopo aver ricordato le dichiarazioni programmatiche del presidente della Regione, Sergio Cecotti, Toros si è soffermato sulle "lungaggini burocratiche" che rischiano di annullare qualsiasi iniziativa nel settore. «Diventa quindi urgente – ha rilevato – una chiara presa di posizione del Governo e del Consiglio regionale, nonché delle forze politiche consapevoli dell'importanza di un positivo rapporto con la diaspora del Friuli-Venezia Giulia, per sbloccare una situazione che sta veramente diventando incresciosa.

Allora – ha aggiunto Toros – sarà probabilmente utile un'ampia mobilitazione dei nostri sodalizi in vista di una azione dimostrativa a sostegno delle legittime richieste di una diaspora sempre più sconcertata».

Il presidente di Friuli nel Mondo ha inoltre sottolineato che nel ventennale del terremoto bisognerà anche ricordare i friulani all'estero che tanto hanno fatto per la ricostruzione della Piccola Patria e si è anche soffermato alla "rifondazione" dell'Ente. «A 45 anni dall'appello costitutivo – ha detto – e in conformità con le esigenze del tempo siamo pronti per avviare la rifondazione di Friuli nel Mondo». «Da quel lontano 1951 – ha aggiunto – tanto è cambiato in Friuli, molto sono cambiati i friulani nel mondo. Per lo strumento di collegamento tra queste due realtà in profondo e rapido mutamento, in un mondo in continua accelerazione, non servono aggiustamenti di facciata: è indispensabile una revisione in profondità».

Toros ha indicato l'annuale incontro di Friuli nel Mondo, a Gradisca d'Isonzo, il 4 agosto, come occasione per incominciare questa opera di rifondazione. Tra le iniziative qualificanti e nuove, Toros ha citato il recente convegno di Toronto sul ruolo avuto dall'emigrazione friulana nello sviluppo del Canada.

Da quel convegno sono nate alcune proposte che saranno concretizzate nell'anno in corso. «L'attività che abbiamo programmato – ha concluso – non è un libro dei sogni.

È semplicemente il prodotto della genuina e vivace capacità progettuale ed organizzativa dei Fogolârs, dei loro dirigenti, dei friulani presenti ed attivamente operanti in Italia e nel mondo.

Dipenderà anche da Friuli nel Mondo e dalla sua capacità di farsi interprete convincente delle giuste richieste avanzate dalla diaspora se buona parte del programma potrà trasformarsi in realtà. Dipenderà soprattutto dalla volontà della società regionale nel suo complesso e dalla sua capacità di capire l'importanza per se stessa di una nuova alleanza con la diaspora friulana».

Nel suo intervento Toros ha ancora rilevato l'instabilità politica generale, che ha provocato notevoli ritardi nei normali adempimenti formali, con relative disfunzioni nella programmazione e realizzazione delle iniziative, nonché una certa campagna denigratoria tendente a delegittimare agli occhi dell'opinione pubblica locale le libere associazioni ed in particolare Friuli nel Mondo.

Impegni di Friuli nel Mondo per il '96

Riassumiamo e pubblichiamo qui di seguito gli impegni di Friuli nel Mondo per l'anno in corso, alcuni dei quali sono già stati realizzati: ammodernamento degli strumenti operativi degli uffici dell'Ente ed in particolare della redazione del mensile; inserimento del mensile sulla rete "Internet"; costituzione formale e avvio delle attività della «Clape Friûl dal Mont», costituita da ex emigrati; studio di fattibilità sull'eventuale multimedializzazione del nostro sistema informativo, in particolare di quello rivolto alle nuove generazioni, con la "Gazete Furlane Internazionâl"; coordinamento visite e iniziative dei Fogolârs per il ventesimo anniversario del terremoto; collaborazione col C.R.A.F. di Spilimbergo per la Mostra su Pasolini; presenza di Friuli nel Mondo in Belgio per il 50° della firma dell'Accordo tra Italia e Belgio ed il 40° della tragedia di Marcinelle; collaborazione e presenza alla VIII edizione del Premio "Giovanni da Udine" a Roma; convegno a Torino, finanziato dall'Unione europea, sulla tutela e la valorizzazione delle lingue meno diffuse ed in particolare di quella friulana; secondo camposcuola ad Ascochinga, in Argentina, preceduto da una mostra tra i Fogolârs argentini di materiale raccolto e prodotto durante il primo camposcuola; terzo e ultimo camposcuola, del primo ciclo di iniziative, rivolte ai giovani friulani in Europa, a Forni di Sopra; pubblicazione finanziata dall'Unione europea sugli uomini illustri del Friuli; raccolta di documentazione per una mostra ed un volume sull'opera dei mosaicisti friulani nel mondo; incontro estivo di Friuli nel Mondo a Gradisca d'Isonzo, dove 45 anni fa, in occasione del Congresso della Filologica, venne lanciato l'appello per la costituzione del nostro Ente; collaborazione e partecipazione al 21° Congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada a Edmonton; collaborazione e partecipazione alla tradizionale "Fieste dal popul furlan" a Einsiedeln, Svizzera; convegno a Toronto sull'apporto dei friulani allo sviluppo del Canada; avvio lavori di ristrutturazione di "Casa Copetti" a Colonia Caroya, mediante "convenzione" tra la Provincia di Udine e Friuli nel Mondo; solidarietà a sostegno ai diversi Fogolârs che celebrano quest'anno significativi anniversari di fondazione dei sodalizi.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Il distacco del lavoratore all'estero

Accade sempre più spesso che un lavoratore si rechi a svolgere la propria attività all'estero non di propria iniziativa ma comandato dall'azienda presso cui lavora.

È un modo nuovo di emigrare che presuppone, in genere, il possesso di una elevata qualificazione e professionalità da parte dell'interessato, alla quale corrisponde un trattamento economico complessivo adeguato.

In questi casi si può verificare tutta una serie di conseguenze diverse sia per il lavoratore che per l'impresa.

Dal punto di vista fiscale, bisogna distinguere la situazione che si presenta quando, per svolgere l'attività aziendale nel Paese ospitante mediante una società controllata, il lavoratore continua a dipendere dalla casa madre dall'ipotesi in cui egli cessa tale rapporto e viene assunto, dopo il trasferimento, direttamente dalla filiale estera dell'impresa.

Nella prima fattispecie i contributi per la previdenza complementare versati dal datore di lavoro possono concorrere, entro certi limiti, a formare il reddito imponibile del lavoratore (Germania, Stati Uniti) oppure esserne deducibili (Francia, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito).

Quando, viceversa, si costituisce un nuovo rapporto di lavoro con la società sussidiaria, allora il quadro muta leggermente per il trattamento riservato da certi Paesi (Regno Unito) mentre resta perfettamente coincidente in altri (Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Stati Uniti).

Vediamo ora cosa prevedono la legislazione comunitaria e le numerose convenzioni stipulate dall'Italia con i Paesi extraeuropei.

Secondo quanto dispone l'art. 13 del regolamento Cee n. 1408/1971 – relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati, a quelli autonomi e ai loro familiari che si spostano all'interno dell'Unione – «la persona che esercita un'attività subordinata nel territorio di uno Stato membro è soggetta alla legislazione di tale Stato anche se risiede nel territorio di un altro Stato membro o se l'impresa o il datore di lavoro da cui dipende ha la propria sede o il proprio domicilio nel territorio di un altro Stato membro».

A questa regola generale, però, i successivi articoli 14 e 17 del Regolamento comunitario contrappongono due eccezioni. Nel caso in cui il lavoratore dipendente sia distaccato da un'impresa residente in uno Stato membro dell'Unione europea in un altro Stato membro per svolgervi un lavoro per conto della stessa, egli è soggetto alla legge del primo Stato purché l'attività in questione non abbia una durata prevista superiore ad un anno; tale periodo è prorogabile di altri dodici mesi a condizione che l'autorità competente del Paese in cui l'interessato è distaccato o l'organismo da essa designato abbiano dato il proprio consenso.

Inoltre è previsto, in caso di distacco, che i termini di applicabilità della legislazione del Paese distaccato possano essere ampliati e che, in caso di assunzione del lavoratore da parte di un'azienda italiana, sia quest'ultima che l'interessato possano scegliere di versare i contributi nel Paese dell'impresa distaccante.

Qualora non si ponga il caso del distacco del dipendente, perché assunto da una ditta italiana, il già citato art. 17 del Regolamento stabilisce una deroga al principio di territorialità che caratterizza le assicurazioni sociali consentendo la prosecuzione della contribuzione nello Stato di provenienza malgrado l'instaurazione di un rapporto con un'impresa nazionale.

Le autorità possono arrivare all'accordo previsto dal Regolamento, nell'interesse di alcune categorie o di persone che vi appartengano, purché la richiesta abbia valide motivazioni.

Ciò si riscontrerebbe ad esempio, nel caso di un dipendente da azienda italiana, se egli fosse soggetto ad elevata mobilità. La brevità del rapporto lavorativo in Italia renderebbe poco conveniente l'adesione ad un sistema previdenziale diverso da quello del Paese d'origine.

Nel ventennale del terremoto del Friuli

VII EDIZIONE A ROMA DEL PREMIO "GIOVANNI DA UDINE"

È stato consegnato in Campidoglio dal Presidente della Repubblica supplente, sen. Carlo Scognamiglio, a cinque figli illustri del Friuli



Una bella panoramica della sala del Campidoglio dove si è svolta la cerimonia. Sono riconoscibili in primo piano da sinistra a destra: il sindaco di Udine Barazza, il sindaco di Venzone Cescutti, l'ex commissario del Governo per il terremoto sen. Zamberletti, l'ambasciatore di Slovenia Polez, i senatori friulani Fontanini e Bosco, il cardinal Ugo Poletti, il Presidente della Repubblica supplente sen. Carlo Scognamiglio, il senatore Bratina, il sindaco di Gorizia Valenti, il vicepresidente della Provincia di Pordenone Pillon ed altri.

Entusiasmante e "storico" momento del Friuli a Roma. Lo ha vissuto recentemente in Campidoglio, nella sala della Protomoteca, in occasione del conferimento dei premi "Giovanni da Udine", intesi a riconoscere i meriti eccezionali di una presenza friulana qualificata a Roma e nel Lazio. L'apposita giuria, composta per l'occasione da Paolo Battistuzzi, Sergio Maldini, Giuliana Morandini, Stanislao Nievo, Gian Luigi Pezza, Teresa Veroi Buongiorno e Alvise Zorzi, dopo una rigorosa selezione ha assegnato i premi (si trattava, come ricordiamo nel titolo, della settima edizione), all'attrice udinese Dalila Di Lazzaro; al manager internazionale sir Paul Girolami, emigrato a Fanna a tre anni e divenuto baronetto d'Inghilterra; al cardiologo cividalese cattedrattico di fama internazionale (a Londra è stato anche cardiologo personale della regina d'Inghilterra) prof. Attilio Màseri; al geologo accademico dei Lincei prof. Bruno Martinis e al pioniere dell'Agro Pontino, Ettore Scaini, originario di Varmo. A tutti è stata consegnata l'emblematica medaglia aurea coniata da Guido Veroi, che si è ispirato alle celebri grottesche di Giovanni da Udine, sorretta da una scattante figura realizzata dallo scultore majanese Franco Maschio. Alla cerimonia di consegna di questo particolare "Oscar del Friuli" erano presenti accanto agli organizzatori del premio (Degano per il Fogolâr di Roma e Toros per Friuli nel Mondo), il Presidente della Repubblica supplente sen. Carlo Scognamiglio (Scalfaro, impegnato in visita ufficiale negli Stati Uniti, ha inviato un telegramma che pubblichiamo a parte), il sindaco di Roma Francesco Rutelli, il presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Sergio Cecotti, il vicario del Papa cardinal Poletti, i vescovi friulani Garlatti e Pecile, il presidente della Provincia di Udine Giovanni Pelizzo, e numerosi sindaci e parlamentari friulani, autorità militari ed esponenti del mondo accademico, associativo e della cultura. La serie degli interventi è stata aperta dal sindaco di Roma Rutelli, che ha avuto parole di apprezzamento e di stima per i friulani, che ha definito "cittadini esemplari della capitale", ed ha poi ricordato l'adozione "romana" della città murata di Venzone dopo il terremoto. Nel suo intervento, il presidente della Provincia di Udine, Pelizzo, ha tra l'altro ricordato che il dramma dell'emigrazione ha portato i friulani in tutto il mondo, ove si sono fatti apprezzare mantenendo vivo nel cuore le loro radici ed un patrimonio di valori secolari. «Oggi – ha detto ancora Pelizzo – è grazie a queste persone se il Friuli ha cambiato il corso della sua storia e non è più terra emarginata e sconosciuta. Il Friuli è al centro di una nuova realtà europea che riscopre antiche entità dialoganti fra loro senza frontiere e senza dispute nazionalistiche». Conciso e significativo l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo Toros. «Con voi – ha detto – presenti a Roma e nel Lazio, si premia spiritualmente anche tutta la friulanità sparsa in Italia e nel mondo. È doveroso – ha detto ancora Toros – pensare a questa gente con riconoscenza e, ricordando il terremoto di 20 anni fa, rilevare il contributo di queste comunità, che hanno provocato un incredibile movimento di solidarietà da tutto il mondo, realizzando così, con la concorde volontà dello Stato, della Regione, dei Comuni e della popolazione, la ricostruzione del Friuli, com'era e dov'era prima del 6 maggio del '76». La consegna del Premio "Giovanni da Udine", insomma, è stata anche l'occasione per ricordare il ventennale del tragico terremoto del Friuli. Qui sotto pubblichiamo parte dell'intervento del presidente della Giunta regionale.



L'intervento di saluto del sindaco di Roma on. Francesco Rutelli. Sono riconoscibili da sinistra a destra: il presidente del Fogolâr di Roma Degano, il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Cecotti, il presidente di Friuli nel Mondo Toros ed il presidente della Provincia di Udine Pelizzo.

L'intervento del Presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia

Prof. Sergio Cecotti: «*Mi è gradito esprimere un sentito apprezzamento per l'opera che viene svolta dai* Fogolârs Furlans *e dall'*Ente Friuli nel Mondo»

Signor Presidente della Repubblica e del Senato, Signor Sindaco, eminentissimo Cardinale, Signor Ministro, Autorità, Signore e Signori, sono particolarmente lieto di partecipare alla cerimonia di consegna dei Premi "Giovanni da Udine", alla quale intervengo portando anzitutto il caloroso saluto della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Nell'odierna manifestazione – giunta alla settima edizione – si intrecciano due grandi temi. Il primo, collegato alla presenza friulana a Roma e nel Lazio, che trova nel Premio "Giovanni da Udine" la sua celebrazione più prestigiosa, attiene all'emigrazione, una realtà che, nei cinque continenti, conta ormai oltre 2 milioni di conterranei, tanto che – è stato detto – nell'arco della memoria di una generazione non c'è famiglia friulana che non abbia o non abbia avuto rapporti con l'emigrazione. Il secondo è legato all'ormai prossima ricorrenza del ventennale del terremoto, la tragedia che sconvolse il 6 maggio del 1976 il Friuli, provocando quasi mille morti. Due avvenimenti distanti, ed entrambi dolorosi per il carico di umane sofferenze e di privazioni, a ciascuno connesso, oppure che oggi hanno assunto e possono venire giudicati sotto una luce affatto diversa. Il mondo dell'emigrazione friulana è infatti cresciuto velocemente, in termini di affermazione sociale, di potere economico, di presenza politica, di iniziativa culturale. Chi ha avuto contatti o chi frequenta le nostre comunità residenti all'estero lo sa bene e ne può dare conferma più di tutti – credo – il sen. Mario Toros, che era a Toronto ed in Argentina giusto poche settimane fa. La realtà delle Comunità dei corregionali residenti lontano dalla Piccola Patria non è più legata all'emarginazione ed a bisogni primari di assistenza, ma pone istanze diverse di interessi e di posizioni molto più avanzate. Esse fanno riferimento, anzitutto, al riconoscimento della propria identità culturale: quella friulana è una cultura ricca, fatta di storia, di lingua, di tradizioni, di espressioni d'arte, di vicende che si sono intrecciate per secoli e che vengono sentite in misura forte.

Una tappa importante, a tale proposito, ed a lungo attesa, mi sia consentito in questa sede ricordare, è stata raggiunta alcune settimane or sono con l'emanazione della Legge regionale per la tutela della lingua e della cultura friulana, approvata nell'ambito della competenza costituzionalmente assegnate alla Regione ed in coerenza con i principi richiamati dalle istituzioni europee in proposito.

Quanto conseguito mi consente, quindi, di richiamare con piena coerenza e credibilità la volontà della Giunta di scongiurare con ogni mezzo il depauperamento della 'coscienza' culturale anche delle proprie comunità residenti all'estero. Un disegno che si intende sviluppare, attraverso un nuovo rapporto con le associazioni degli emigranti – in proposito; mi è gradito esprimere un sentito apprezzamento per l'opera che viene svolta dai "Fogolars Furlans" e dall'Ente "Friuli nel Mondo" – e che già ha trovato recepimento in un disegno di legge varato dalla Giunta regionale. Il fine che la Regione oggi si pone non è più, il mantenimento di rapporti generici con le proprie comunità ma è di costruire più forti legami funzionali con ciascuna di esse, anche nella prospettiva della valorizzazione del contributo che esse possono offrire quali interlocutori e soggetti attivi della politica di promozione economica e culturale del Friuli-Venezia Giulia. Questa è la nuova sfida nel rapporto fra le istituzioni e quanti sono e vogliono rimanere ad essa legati. Occorrono – lo sanno tutti – nuove regole per riequilibrare il rapporto fra potere centrale e istituzioni periferiche.

Il Friuli-Venezia Giulia anche in questo campo ha vissuto esperienze e dispone di risorse che possono risultare oltremodo significative per dare corpo a tale indirizzo. Mi riferisco soprattutto alle vicende legate alla rinascita del Friuli, devastato dal terremoto del maggio di venti anni fa. Un evento drammatico, che coinvolse un'area di 137 comuni, oltre 600 mila persone, 100 mila delle quali rimasero senza tetto; un'esperienza che ha segnato profondamente la coscienza storica e civile della comunità regionale. Ebbene, se tutti i piani della ricostruzione sono stati portati a termine, saldando l'esigenza della razionalizzazione del territorio con la tradizione, la speditezza degli interventi con il rigore e l'oculatezza amministrativa, lo si deve alla giusta intuizione del legislatore nazionale, che volle che la ricostruzione fosse affidata alle comunità locali attraverso un'ampia delega alla Regione ed il pieno coinvolgimento operativo dei Comuni. Si trattò di una scelta fondamentale che ha dato i suoi frutti e che ha consentito di rispondere adeguatamente alla sfida portata dalla natura. Un ruolo fondamentale, che va doverosamente ricordato in questa sede, venne, altresì, svolto dalle Comunità dei corregionali all'estero. Fin dai primi momenti dell'emergenza essi si prodigarono nell'avviare, sostenere a coordinare il notevole flusso di aiuti materiali, che da tutte le parti perveniva alle popolazioni colpite, mantenendo tale impegno, a lungo nel tempo, sostenendo con il loro operato tangibile e con la loro solidarietà l'opera di ricostruzione e di rinascita. A distanza di anni questo contributo appare sempre più rilevante e sempre più radicata e vera risulta la convinzione – già allora espressa – che erano loro i veri ambasciatori del popolo friulano.

Il premio che viene consegnato oggi ai nostri illustri conterranei non attiene solo al pur altissimo prestigio che essi hanno saputo conseguire nei rispettivi campi d'attività, ma anche – mi sia consentito di interpretare – quale testimonianza viva di una regione costantemente protesa ad aprirsi verso il mondo in termini di collaborazione e di reciproco arricchimento, nella orgogliosa conservazione della propria pecualiarità culturale e delle radici della propria identità.

Di questo la Regione vuole rendere merito a tutti i propri figli e ringraziare quanti hanno sempre creduto in loro.

"Il fine che la Regione oggi si pone non è più il mantenimento di rapporti generici con le proprie comunità, ma è di costruire più forti legami funzionali con ciascuna di esse, anche nella prospettiva della valorizzazione del contributo che esse possono offrire, quali interlocutori e soggetti attivi della politica di promozione economica e culturale del Friuli-Venezia Giulia".



Nella foto, il presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, prof. Sergio Cecotti, durante il suo intervento.

AUTORITÀ E PREMIATI ASSIEME



Foto di gruppo dei premiati con le autorità. Da sinistra a destra: Pelizzo, Màseri, Scaini, Toros, Cecotti, Scognamiglio, Martinis, Dalila Di Lazzaro, Girolami e Degano.

IL TELEGRAMMA DI SCALFARO

La cerimonia per il conferimento dei premi «Giovanni da Udine - presenza friulana a Roma e nel Lazio», mi offre la gradita occasione per manifestare sentimenti di vivo compiacimento per un'iniziativa volta a sottolineare la forte testimonianza di sobrietà, di operosità e di attaccamento al lavoro offerta in Italia e nel mondo dalla generosa gente friulana.

Oscar Luigi Scalfaro

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

CAPRIVA DEL FRIULI - Restauro per la chiesetta della Santissima Trinità – La chiesetta seicentesca della Santissima Trinità di Capriva è stata sottoposta a lavori di restauro. Si tratta di un intervento, curato dalla parrocchia, che prevede il risanamento delle fondamenta, con la realizzazione di un marciapiede attorno alle mura perimetrali, per impedire che l'umidità la danneggi. Il costo previsto per questi lavori è di 60 milioni di lire, reso possibile da un finanziamento della Soprintendenza ai beni artistici del Friuli-Venezia Giulia. La chiesetta della Santissima Trinità è uno dei monumenti storici di Capriva.

TRAVESIO - La "Sagra delle rane" a quota 21 – A Travesio è calato il sipario anche sulla 21ª edizione dell'ormai tradizionale "Sagra delle rane". Il programma predisposto dagli organizzatori, che comprendeva, accanto all'apertura dei chioschi enogastronomici, tutta una serie di appuntamenti musicali, compreso un torneo di calcetto dedicato alla memoria di Massimo Cescutti, ha potuto essere realizzato senza subire alcuna variazione: sia i chioschi, sia i tavoli per la gara di briscola, compresa la pista da ballo, sono stati infatti sistemati tutti nella nuova struttura coperta. Al riparo, quindi, di qualsiasi insidia del tempo.



Ragogna. Muris: chiesa di S. Giovanni.

RAGOGNA - A Muris una cerimonia sempre più suggestiva – La cerimonia sul monte di Muris a ricordo del naufragio del piroscafo "Galilea", avvenuto il 28 marzo 1942, nel quale persero la vita quasi un migliaio di militari che rientravano in patria dopo la difficile campagna del fronte greco-albanese (erano la maggior parte alpini dell'8°, appartenenti al leggendario Battaglione "Gemona") diventa sempre più suggestiva. Anche se sono trascorsi 54 anni da quella tragica notte, il ricordo dei superstiti, tra le famiglie dei caduti e di tutti gli alpini della Julia, è sempre vivo e ogni anno ritornano su questo monte, come in un sacrario, per ricordarli. Quest'anno alla cerimonia hanno partecipato circa 5 mila persone, unitamente alle più alte autorità militari della regione. Sono intervenuti anche tantissimi sindaci del Friuli, assieme al sindaco di Ragogna, Cozzianin, che ha salutato le autorità ed i numerosi colleghi.

AZZANO DECIMO - «Sot el maroner", un libro a ottant'anni – Alla Casa dello studente di Azzano è stato presentato l'ultimo libro di Nina Ceschin, un'arzilla signora quasi ottantenne non nuova a imprese letterarie di tale portata e molto conosciuta ad Azzano. Oltre a dilettarsi in composizioni poetiche si occupa attivamente di volontariato con la San Vincenzo della quale è stata una delle fondatrici.
Il suo libro, intitolato «Sot el maroner», è un lungo e appassionato viaggio a ritroso nel tempo e agli anni del dopoguerra. Tutta una serie di proverbi, preghiere, filastrocche, storie vere e racconti vari, riportati in gran parte nel dialetto di un tempo, aprono un affascinante squarcio su una realtà caratterizzata da una condizione di povertà, in taluni casi addirittura disarmante, ma nella quale avevano grande peso valori oggi un po' dimenticati. Chi volesse acquistare una copia del volume può richiederla direttamente al Comune di Azzano oppure alla locale Banca di Credito Cooperativo.

VALVASONE - Il gruppo storico farà rivivere la Gorizia del 1310 – L'austero castello di Gorizia si appresta, nella sua storia quasi millenaria, a rivivere i fasti e le atmosfere della vita di corte d'un tempo. A rianimare per una giornata le silenziose stanze dell'antico maniero (che fu per secoli la dimora dei più potenti e riottosi fra i nobili friulani, i conti di Gorizia) ci penserà il gruppo di rievocazioni storiche in costume di Valvasone, che farà rivivere una giornata di vita medievale castellana, riportando le lancette del tempo indietro di 700 anni. Il gruppo di Valvasone sarà presente a Gorizia con almeno 50-60 comparse che, suddivise in gruppi, presenteranno scene di antiche arti e mestieri medievali. Sarà inoltre rievocata l'epoca e la figura del conte Enrico II di Gorizia (1310).

PAGNACCO - Il sindaco vuole spostare la Posta – Il sindaco di Pagnacco, Andrea Michelotti, in una lettera al direttore provinciale delle Poste ha sollecitato la soluzione del problema dell'ufficio postale del paese ora ospitato in una sede giudicata inadeguata. Il sindaco fa presente che non c'è possibilità di parcheggio e chiede che si prenda in affitto un locale del Credito Romagnolo in via Rizzani.

GRADISCA D'ISONZO - L'Enoteca regionale ha riaperto le porte – Dopo vari mesi di chiusura, per il cambio di gestione ha riaperto le porte a Gradisca d'Isonzo l'Enoteca regionale permanente del Friuli Venezia Giulia «La Serenissima» che ha la sua sede nella prestigiosa Casa dei Provveditori Veneti, uno dei più vecchi edifici della cittadina.

Una riapertura informale, senza grandi cerimonie, anche se sono intervenute le autorità regionali, il presidente dell'Ersa Frilli, il sindaco di Gradisca Fabris con i componenti la Giunta comunale ed esponenti del mondo enologico, economico e commerciale.



La Porta Nuova a Gradisca d'Isonzo.

Domenica 4 agosto Gradisca d'Isonzo accoglierà i Friulani del mondo

Come già annunciato nel precedente numero di "Friuli nel Mondo", Gradisca d'Isonzo, la "nobil, biele e ospitâl citadine dal Friûl Orientâl", *come ebbe a definirla in una sua opera in friulano l'appassionato cultore di cose isontine, Vico Bressan, domenica 4 agosto accoglierà nel suo storico centro la tradizionale festa estiva di Friuli nel Mondo. Centinaia e centinaia di friulani, che vivono in ogni angolo della terra, avranno così modo di ammirare questa elegante cittadina, che conserva ancor oggi buona parte dell'impianto di città fortificata, assunto in epoca rinascimentale. Il suo nome, dallo sloveno gradišče, sta appunto ad indicare un "luogo fortificato". L'abitato di Gradisca ha origini preistoriche e fu quasi certamente sede di un castelliere. La cittadina acquistò particolare importanza nel 1473, con la costruzione della cosiddetta fortezza veneziana, realizzata sia a protezione delle temute e tragiche scorrerie dei turchi, sia in contrapposizione alle mire espansionistiche dei Conti di Gorizia.*

Si sa per certo che ai continui lavori di ampliamento e di rafforzamento della fortezza, partecipò anche il grande Leonardo da Vinci, inviato a Gradisca dalla Serenissima Repubblica di Venezia, per controllare le opere di fortificazione e proporre suggerimenti volti a potenziare il sistema di difesa.

Nel 1509 la fortezza fu occupata dagli Asburgo e rimase austriaca nonostante i ripetuti tentativi veneziani di reimpossessarsene. Tentativi che si trascinarono fino al 1618, al termine delle cosiddette "guerre gradiscane". Tra il 1647 e il 1717, Gradisca fu ceduta alla casata degli Eggenberg ed elevata a rango di capitale dell'omonima contea principesca.

Nel secolo scorso il sistema fortificato, con la demolizione della cortina occidentale e con la formazione del vasto piazzale che, adibito a parco pubblico, caratterizza attualmente il volto della cittadina, subì gravi mutilazioni. Dell'antica cinta muraria, infatti, restano oggi in buone condizioni di conservazione i lati nord, est e sud. Fra le opere fortificate superstiti, interessanti sono la Porta Nuova e la suggestiva Porta del Soccorso, detta anche Porta dell'Isonzo. La cittadina è inoltre dominata dall'imponente mole del castello, tutto racchiuso da poderose muraglie bastionate con torri angolari.

Nel secolo scorso l'edificio fu utilizzato da governo austriaco come penitenziario. Vi furono rinchiusi, fra gli altri, i patrioti e politici italiani Federico Confalonieri e Giorgio Guido Pallavicino. Il centro di Gradisca conserva ancora un bel Duosettecentesco e pregevoli edifici, civili e religiosi, del '500 e del '600.



Gradisca d'Isonzo ricorda con un monumento il contributo di Leonardo da Vinci al rafforzamento delle sua mura.



Gradisca d'Isonzo: una panoramica aerea sulla mole del castello.

3 aprile 1077
RICORDATA LA NASCITA DELLO STATO FRIULANO
Sventola la bandiera del Friuli sulla Loggia comunale e all'Università di Udine

Il 3 aprile scorso il Friuli ha ricordato l'anniversario dello Stato medievale della Chiesa di Aquileia, costituito appunto il 3 aprile di 919 anni fa, nell'anno 1077. L'Amministrazione comunale di Udine, recependo una richiesta formale avanzata dall' «Academie dal Friûl», ha dato il dovuto rilievo alla ricorrenza esponendo al balcone della Loggia del Lionello la bandiera del Friuli, unitamente a quella nazionale. L'autorizzazione a esporre la bandiera, infatti, è stata concessa dalla Presidenza del consiglio dei ministri, alla quale il sindaco di Udine, Barazza, aveva fatto esplicita richiesta, dopo che la giunta municipale aveva dato il proprio assenso in merito.

All'iniziativa si è unita per la prima volta anche l'Università del capoluogo friulano, che ha esposto la bandiera del Friuli presso la sede di Palazzo Antonini. Avanzando la richiesta al Comune e all'Università di Udine, l'«Academie dal Friûl» ha ricordato come sotto lo Stato medievale della Chiesa di Aquileia si sia creata in Friuli "una coscienza regionale che oggi è un bene prezioso, se non altro perché unisce lingue e popoli diversi su un crocevia d'Europa, in cui spesso ciò è difficile". **e.b.**



La Loggia...



L'Università...

Udine avrà un museo regionale della fotografia
Sarà il primo in regione ed uno dei pochi in Italia

A giugno Udine diventerà sede del primo museo regionale della fotografia. Sarà il secondo o forse il terzo in Italia. Il Friuli, finalmente, potrà così contare sulla memoria visiva della storia. Lo ha annunciato in questi giorni il direttore dei Civici Musei di Udine, prof. Bergamini, che è anche direttore responsabile del nostro mensile.

Il museo troverà posto al piano nobile del Castello di Udine, con tre stanze riservate all'esposizione degli scatti più significativi dalla metà dell'Ottocento ad oggi.

Il museo non sarà però che il punto di partenza di un'iniziativa più ampia, che dovrà dare ai visitatori, secondo quanto ha rilevato Bergamini, tutti i mezzi necessari per capire e apprezzare l'evoluzione della fotografia in Friuli, nonché un'immagine esaustiva del contributo dei fotografi friulani alla nuova arte.

Si partirà da un dagherrò tipo e da alcuni negativi cartacei (30x40 cm, datati 1850) per arrivare all'archivio sul Friuli, con fotografie e cartoline dalla metà dell'Ottocento, a suo tempo raccolte e ordinate da Pietro Someda de Marco. Ci saranno poi i fondi Brisighelli (20 mila pezzi), Pignat (altri 20 mila pezzi), Bruschi (che documenta splendidamente le chiese delle Valli del Natisone), Peressi (seicento pezzi sulla vita materiale nei suoi aspetti più umili), Buiatti (cento lastre), Marchetti (che fu anche appassionato fotografo delle chiesette votive), e l'intero deposito della Società alpina friulana, che ha conservato oltre 2 mila immagini dei maggiori fotografi dall'Ottocento ai giorni nostri: una documentazione rara e di particolare interesse della geografia della montagna. Nella raccolta museale saranno altresì presenti i migliori fotografi contemporanei, come Elio Ciol e Italo Zannier.

Mancherà solo Tina Modotti, della quale il museo non ha, purtroppo, fotografie, anche perché lavorò quasi sempre all'estero.



Panorama di Bordano. 1894 ca.

Alessandra Guerra presidente dell'Aiccre
Federazione regionale dell'Associazione dei Comuni d'Europa

L'assessore regionale alla Cultura, Alessandra Guerra, è il nuovo presidente dell'Associazione dei Comuni d'Europa, Aiccre, Federazione regionale del Friuli-Venezia Giulia.

È stata eletta per acclamazione dai numerosi consiglieri intervenuti ad un recente incontro.

Nella stessa seduta il Consiglio direttivo ha nominato anche i vicepresidenti:
Nevio Puntin di Aquileia, Piergiorgio Bertoli di Udine, Gina Fasan di Sacile, Gerardo Amirante di Gorizia.

Il presidente uscente, Pierino Donada di Codroipo, cui è stato riconosciuto il merito di aver contribuito in modo determinante alla crescita della Federazione in regione e a livello nazionale, rivestirà il ruolo di segretario della federazione.

La Giunta della medesima è così composta: Ugo Poli (Trieste), Giuseppe Napoli (Precenicco) e Luisa Nocent (San Vito al Tagliamento).

Nel Consiglio nazionale la nostra regione sarà rappresentata da Luciano Del Frè (San Vito al Tagliamento) e Ugo Poli (Trieste); nella Direzione nazionale da Pierino Donada (Codroipo).



L'assessore regionale Alessandra Guerra.

A Sante Margarite di Gruagnis
Fieste de Patrie dal Friûl

Tal cuadri des manifestazions inmaneadis dal Istitût Ladin-Furlan «Pre Checo Placerean» e de Academie dal Friûl, pe Fieste de Patrie dal Friûl, domenie 14 di avril si è tignude, a Sante Margarite di Gruagnis, une cunvigne intitulade «Furlanitât di chenti e tal forest». Un apuntament impuartant, indulà ch'e àn puartât il lôr contribût diviarsis personalitâz de furlanitât dal dì di vuê, e prime di dut l'assessore ae Culture de Regjon Alessandra Guerra. Tal so intervent la dotoresse Guerra si è declarade unevore contente pe aprovazion (confermade ancje dal Stât talian) de lez di tutele pe lenghe furlane. No covente di che cheste lez 'e à bisugne cumò di jéssi metude in vore il miôr pussibil. Al rivuart l'assessore 'e à fat ancje presint che pal '96 si varà di promovi, sul teme des minorancis in Europe, une riscriture serie su la storie artistiche, musicâl e leterarie dal popul furlan.

Tra lis altris robis al è stât ancje presentât il teme dal Mittelfest, di chest an ch'al ven, e ch'al rivuarde l'«Identitât dal popul furlan». Su chest teme al à fevelât il prof. Raimont Strassolt ch'al à fat presint che l'identitât di un popul 'e mude cul mudâ des situazions. Par chest fat, al à dite Strassolt, in avignî si riscje une sclapadure tra i furlanisc' e la masse che no à une cussience culturâl profonde. La serie dai intervenz, ch'e àn vût come moderatôr il president dal Istitût Ladin-Furlan prof. Gotart Mitri, 'e je stade siarade dal president de Gjunte regjonâl Sergio Cecotti, ch'al à fat presint la sô preocupazion pal cal di interes tai confronz de nestre peculiaritât furlane di chesc' ultins timps. Si trate, al à dite, di recuperâ entusiàsin, e in chest contest lis clapis culturâls, simpri impegnadis in prime file, 'e àn di jéssi esempli e levan par dâ ai furlans chê cussience de lôr identitât e de lôr dignitât di popoul, che fintremai cumò ur è stade dineade. Ae cunvigne ai jerin ancje presinz il president e il diretôr di Friuli nel Mondo, Toros e Clavora. Chest ultin, in tun so intervent, al à marcât il fat che la diaspore 'e je une dai elemenz essenziai e fonde impuartante par une complete cussience nazionâl dai popui dal Friûl. **e.b.**



Il Gruppo Fantoni di Osoppo punta su pannelli innovativi

Il fabbisogno di legname e derivati continua ad aumentare in tutto il mondo. Secondo le proiezioni della Fao, i consumi mondiali di segati saliranno dagli attuali 430 milioni di metri cubi a 630 milioni, con un aumento del + 46%, mentre i consumi dei pannelli a base legno lieviteranno del 93%, passando dagli attuali 132 milioni di metri cubi a 255 milioni di mc. Alla luce di questi dati viene spontaneo chiedersi: dove si reperirà la materia prima legno? Come si adegueranno le strutture produttive? Già oggi i pannelli Mdf, creati dal Gruppo Fantoni di Osoppo, per le loro caratteristiche di omogeneità, stabilità e resistenza, vengono considerati, nell'ambito della filiera legno, il materiale tecnologico innovativo del futuro, perché disponibile in una vasta gamma di spessori e formati, facile da lavorare sulle superfici e sui bordi, nonché idoneo a essere tornito, inciso, stampato e curvato. Questo materiale, oltre a essere molto apprezzato dai mobilieri, si sta ormai affermando anche nei comparti dell'edilizia abitativa, tradizionalmente riservati al legno massello.

Il Gruppo Fantoni di Osoppo, azienda leader a livello mondiale nella creazione di pannelli Mdf, ha ora creato un nuovo pannello (l'Mdf Light) che offre tutti i vantaggi della leggerezza e quindi particolarmente idoneo per mobili laccati, antine curvate, scocche per sedie, cornici di ogni tipo e addirittura per gli imballaggi industriali leggeri. Un pannello, quindi, con il quale il Gruppo Fantoni, attraverso trentasei diversi utilizzi, punta ad una evoluzione virtuosa del modello di sviluppo, grazie ad uno sforzo gigantesco nella ricerca scientifica e tecnologica. **v.b.**



Il Cavaliere del Lavoro Marco Fantoni.

«Guerra» sul friulano tra Provincia e Regione

Tra la Provincia di Udine e la Regione, in merito alla salvaguardia della lingua friulana, è scoppiata una piccola guerra.

Con la legge regionale 15 del 22 marzo scorso, la Regione si è infatti appropriata di tutte le competenze che riguardano la tutela e la salvaguardia della cultura e della lingua friulana.

Secondo il presidente della Provincia di Udine, Giovanni Pelizzo, si tratta dell'ennesima prevaricazione della Regione nei confronti dell'ente periferico.

«Inoltre – ha aggiunto Pelizzo – pare davvero strano che alla Provincia abbiano invece lasciato la gestione delle altre lingue minori come lo sloveno e il tedesco».

Pelizzo ha inviato una lettera urgente a tutti i sindaci della provincia di Udine, facendo presente che le domande di contributo, presentate entro il 31 gennaio scorso da Comuni, associazioni culturali ed enti vari, relative ad iniziative ed interventi di tutela e di valorizzazione della lingua friulana, dovranno essere presentate nuovamente, in virtù dell'articolo 30 della nuova legge, alla direzione regionale dell'istruzione e della cultura, che ha sede a Trieste.



Giovanni Pelizzo.

IN ARGENTINA, TRA COLONIA CAROYA ED ESQUEL

"Fieste di famèe cun dongje il president di Friuli nel Mondo"



Colonia Caroya: un momento dell'incontro in municipio tra il presidente di Friuli nel Mondo Toros, in piedi a sinistra, ed il sindaco della città Pitavino. Sono riconoscibili, sempre da sinistra: l'avv. Luis Grion del Gruppo Folcloristico "Alegrie" di Colonia Caroya, il direttore di Friuli nel Mondo, Clavora, ed alcuni partecipanti al camposcuola di Ascochinga.

di Eddy Bortolussi

Ad ogni rientro porta con sè foto e pubblicazioni. Non dice mai che non si può. Tutto ciò che gli viene consegnato trova posto, qua e là, in una valigia, in una borsa o, semplicemente, in una tasca del vestito o dell'abito d'occasione. Friuli nel Mondo, è il destinatario. Il "postino", di circostanza, il suo presidente, che cerca di accontentarli tutti, di assicurare il suo interesse, se non altro per la pubblicazione di una foto su quel "nostro giornale" che raggiunge ogni mese tanti e tanti friulani nel mondo. Al rientro in Friuli, con lui, il presidente, c'è quasi sempre una piccola lotta "redazionale": «Mi avevano dato una foto così e così... e non è stata ancora pubblicata».

Ricordiamo a questo proposito che le "giacenze" di materiale fotografico e di notizie a Friuli nel Mondo sono tante, e che avere un po' di pazienza, prima di vedersi pubblicati, non soltanto è auspicabile, ma è addirittura indispensabile almeno in questo momento. Con l'andare del tempo riusciremo certamente a risolvere anche questo problema. La situazione attuale, però, richiede pazienza.

Siamo partiti... col "rientro", ma è bene ritornare alla "partenza", ed al motivo che l'ha creata. Vale a dire a quel primo camposcuola che si è svolto recentemente ad Ascochinga, alla periferia di Colonia Caroya e di Jesus Marie, in provincia di Cordoba, dove gli abitanti di oggi, nipoti e pronipoti dei primi coloni friulani giunti in loco, ancora nel secolo scorso, continuano a mantener viva la fiamma della friulanità con grande impegno e con ammirevole dedizione. Quasi qualcosa di sacro, ereditato dagli avi e da trasmettere senza dubbi ed esitazioni di sorta ai posteri. I giovani di Colonia Caroya infatti, ed in particolare quelli del Gruppo folcloristico "Alegrie", benché nati e cresciuti a migliaia di chilometri dalla Piccola Patria, dalla quale partirono nell'Ottocento i loro avi, danno prova della loro grande bravura esibendosi in una nutrita serie di danze e di canti popolari friulani, non disdegnando la forma teatrale in "marilenghe", soprattutto quella legata al tema delle "radici", da far quasi impallidire i più quotati gruppi operanti in Friuli. Ecco perché è stato scelto Ascochinga per questo primo camposcuola realizzato da Friuli nel Mondo fuori dal Friuli. Una manifestazione che ha chiamato a raccolta una trentina di ragazzi di origine friulana provenienti da tutta l'Argentina, e sulla quale parliamo più in dettaglio nella pagina dei giovani ad essi riservata. Secondo la toponomastica in lingua locale (quichua), il toponimo Ascochinga significherebbe "perro perdido" (cane perduto). Apprendiamo queste notizie da un agile volumetto ("Vivencias de un paisaje"), realizzato dalla prof. Anna Maria Rapetti Romano, per conto del comune de La Granja, e sotto la "intendencia" di Pedro Ernesto Spicogna, che l'ha cortesemente dedicato al presidente di Friuli nel Mondo con queste parole: «La Sua presenza tra noi ha fatto sì che io mi senta più vicino alle mie radici, che sono state dono ed amore per ingrandire l'Argentina».

Il libretto racconta la storia della comunità locale e quindi anche della zona di Ascochinga, dove la delegazione di Friuli nel Mondo è stata particolarmente festeggiata per quei lunghi legami affettivi che il nostro Ente ha saputo creare e mantenere vivi in tanti anni di attività, di impegno e di dedizione, verso i tanti friulani che vivono sparsi per il mondo. A Colonia Caroya, l'incontro ufficiale si è tenuto presso la sede del comune, dove il sindaco della città, Pitavino, ha ricevuto oltre il presidente ed il direttore di Friuli nel Mondo, Toros e Clavora, anche tutti i partecipanti al camposcuola di Ascochinga, assieme ai tre animatori giunti dal Friuli: Claudio Moretti, Alessandro Montello e Guido Carrara. Festeggiamenti ed entusiasmo non sono però prerogativa della sola Colonia Caroya, che può essere oggi, a buon diritto, considerata una dei tanti "capoluoghi di friulanità" sparsi per il mondo, ma è una particolare caratteristica che contraddistingue, sia pure in termini e modi diversi, un po' tutti i sodalizi friulani sparsi sul vasto territorio argentino, anche se non necessariamente numerosi o rappresentativi di una grande comunità friulana locale. A volte succede anzi che, dove la componente friulana è più piccola, l'entusiasmo per la Piccola Patria e l'attaccamento per le radici si dimostra forse maggiore, più partecipe e sentito. Soprattutto quando arriva qualcuno dal Friuli. Allora, quasi fosse una particolare festa di famiglia, tutti devono mostrarsi pronti per accogliere convenientemente quel particolare ospite o quella delegazione che viene a trovarci da tanto lontano.

Questa volta il piccolo centro di Jesus Marie ha letteralmente parato a festa la pregevole sede del proprio Museo Jesuitico (tra l'altro diretto con grande competenza dal friulano prof. Nelso Lenarduzzi, con radici a Pozzo di Codroipo) per festeggiare convenientemente la delegazione di Friuli nel Mondo, con un nutrito concerto della Banda della Gendarmeria Nazionale, che ha accolto gli ospiti al suono di "Un salût 'e furlanie", eseguito con grande effetto al buio, e di altri tradizionali brani friulani.

A Esquel, dove esiste da tempo un piccolo ma dinamicissimo Fogolâr, fondato da Gelindo Rossi, originario di Grions del Torre (oggi di quel sodalizio Gelindo è presidente onorario, mentre alla presidenza effettiva è subentrata la figlia Carla che esercita la professione di ingegnere e quindi "progetta" anche le molteplici attività del Fogolâr), quando arriva qualcuno dal Friuli si allerta non solo la presidenza ed il direttivo del sodalizio, ma assieme ad esso si schierano, con tanto di insegne e di bandiere, il gruppo giovani e tutti i componenti il gruppo folcloristico locale.

Quasi un tripudio di colori, insomma, per dimostrare a chi viene in visita dal Friuli il piacere di averlo come ospite gradito ed apprezzato in nome delle comuni radici friulane. Durante la sua permanenza ad Esquel il presidente di Friuli nel Mondo, oltre ad incontrarsi con i vari soci del Fogolâr, è stato ricevuto in municipio dal sindaco Ubaldo Guerino Angarato, ed è stato inoltre accompagnato in visita a diverse realtà locali, sia di tipo industriale, come un'importante presa idroelettrica della zona; sia di tipo botanico-paesaggistico, come lo splendido ed importante Parco nazionale "Los Alerces", che documenta anche sezioni di tronco di aceri che hanno raggiunto i 700 anni di età; sia infine di tipo museale, come l'interessante Museo "El Molino" del centro di Trevelin, visitato dopo essere stato ricevuto in municipio dal Segretario di governo José Calvo.

Ad Esquel, prima del rientro, non poteva mancare un'ultima foto con gli ospitalissimi Cleofe e Gelindo Rossi, da anni sostenitori di friulanità nella provincia del Chubut. Esquel, Piazza Friuli, si legge sul retro dell'immagine. Non poteva essere altrimenti.

Con i fondatori del Fogolâr Furlan di Esquel



Il presidente di Friuli nel Mondo, ritratto tra Cleofe e Gelindo Rossi, presso la sede del Fogolâr Furlan di Esquel. Gelindo e la consorte Cleofe sono i dinamici fondatori del Fogolâr.

Esquel: saluti da "Piazza Friuli"



Sul retro della foto si legge: *"Esquel, Piazza Friuli"*. Non poteva essere altrimenti! Le semplici pietre, sulla sinistra, non sono altro che un piccolo monumento dedicato ai primi coloni friulani, i cui nomi sono citati sulla targa fissata alla pietra più grande, a cura del locale Fogolâr.



Trevelin: un momento della visita al Museo "El Molino".

Un appello del Presidente dell'ERMI

UN PREMIO PER PENSARE



Il prof. Nemo Gonano.

Forse è sfuggita ai tanti lettori di questo giornale un'iniziativa dell'Ente regionale per i problemi dei migranti che, ad avviso dello scrivente, è invece molto importante. Si tratta del Progetto 2.5 "Premi per progetti e studi originali" che qui si trascrive per evidenziarne il contenuto:

«L'Ente può assegnare, su diretta richiesta degli autori o su proposta degli Enti Locali, delle Associazioni regionali degli emigrati o di altri Enti ed Istituzioni universitarie, economiche o di ricerca, anche stranieri, premi in denaro fino ad un massimo di Lire 5.000.000 ciascuno agli emigrati del Friuli-Venezia Giulia o ai loro figli o discendenti autori di progetti e di studi originali, editi o inediti, incluse le tesi di laurea, tendenti a sviluppare le relazioni tra la regione e l'area di residenza all'estero, nella reciproca valorizzazione di risorse e di capacità. Costituisce motivo di positiva valutazione la concreta fattibilità del progetto.

L'ERMI provvede a richiedere ai concorrenti i cui lavori siano riconducibili al presente progetto la documentazione utile ad attestare il possesso dei requisiti sopra descritti. Il Consiglio di Amministrazione procede con propria deliberazione al conferimento, alla determinazione dell'importo del Premio ed all'assunzione delle relative spese, previa valutazione dell'opera da parte di una Commissione presieduta dal Presidente dell'Ente, e composta dal Direttore e da uno o due esperti, prescelti in relazione alla natura del lavoro da giudicare, in qualità di componenti, e da un dipendente dell'Ente in qualità di segretario».

Le domande pervenute sono state scarsissime e, per di più, non hanno colto lo spirito della proposta.

È per questo che, in qualità di Presidente dell'Ente regionale, chiedo diretta ospitalità al giornale in maniera da diffondere il più capillarmente possibile l'esistenza di una bella opportunità per i giovani, figli o discendenti di emigrati. Se uno di loro si guarda intorno (e tanti lo sanno fare), se riflette sulla realtà in cui vive, se analizza qualche comparto economico, se trae spunto dalle attività di lavoro di qualche familiare, o di qualche conoscente, se si rivolge ad Associazioni locali, o se chiede orientamenti a qualche docente, sicuramente trova cose interessanti.

Interessanti anche per il Friuli-Venezia Giulia.

Il mondo – si dice giustamente – oggi è diventato piccolo. Aerei, fax, modem, internet hanno ridotto le distanze, quasi annullate. Gli scambi di persone, d'informazioni, di cultura, di merci, di reciproche opportunità hanno raggiunto livelli che, fino a pochi anni fa, "era follia sperar".

È da questa ormai comune constatazione, peraltro emersa anche da convegni di giovani tenutisi in regione e in vari continenti, che in noi è scaturita l'idea di *premiare le idee* dei nostri giovani, di offrire loro un concreto aiuto a pensare, di utilizzare il senso di appartenenza, le memorie tramandate, l'affetto per una terra, in qualcosa di più.

Se il seme degli emigrati veri e propri, dei pionieri, dei silenziosi eroi di una stagione indimenticabile deve fruttificare, non può che fruttificare attraverso i figli, attraverso i discendenti.

Quei giovani che con la regione di provenienza intendono mantenere legami, rapporti, non hanno più legami di carattere parentale, nostalgico, sentimentale. Chi è nato all'estero è abbastanza fuori dalle problematiche dei padri.

Però ugualmente può avere legami con la terra d'origine dei propri avi. Legami evidentemente diversi, fondati più sulla ragione che sui sentimenti.

Ecco il motivo del progetto che qui segnaliamo con forza.

Essenzialmente si tratta di studiare i possibili rapporti di cooperazione tra qualche attività della zona dove si vive e attività analoghe o complementari del Friuli-Venezia Giulia.

D'altronde non sosteniamo soggiorni, acquistiamo libri, spediamo video all'estero per meglio conoscere la propria regione? E se la conoscenza non resta solo a livello teorico ma riesce a dare conseguenze pratiche non è una cosa utile?

Quanti settori si potrebbero esplorare? Quante nicchie si potrebbero scoprire? Quali vantaggi reciproci potrebbero derivare?

La forte affermazione degli emigranti e loro discendenti come "risorsa" (reciproca) deve possibilmente scendere dall'astratto al concreto, riempirsi di contenuti, di proposte fattibili.

Al lavoro dunque. Noi tutti siamo in attesa.

Nemo Gonano

Toronto 1, 2 e 3 marzo '96

Grande successo del convegno tenutosi alla Famèe Furlane sul contributo della regione Friuli-Venezia Giulia allo sviluppo sociale ed economico del Canada



Il direttore di Friuli nel Mondo, Clavora, durante il suo intervento.

«Friuli-Venezia Giulia, il suo contributo allo sviluppo del Canada» è il titolo del convegno organizzato dalla Famèe Furlane e al Club Giuliano Dalmato della capitale dell'Ontario, che si è tenuto nei giorni 1, 2 e 3 marzo scorso a Toronto. Si è trattato di una importante "tre giorni", realizzata con la collaborazione del Dipartimento di Italian Studies dell'Università di Toronto, dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, dell'Associazione Giuliani nel Mondo e del nostro Ente, che ha permesso di approfondire la conoscenza dei livelli di integrazione sociale, culturale, economica e politica dei singoli nostri conterranei emigrati e delle nostre comunità in Canada, nonché il loro reale apporto ai processi di sviluppo della nuova patria di adozione.

Anche se il convegno è stato di livello universitario, i lavori hanno coinvolto l'insieme delle comunità originarie del Friuli-Venezia Giulia, e sono stati l'occasione per una presa di coscienza del contributo dato allo sviluppo ed alla crescita delle due società di appartenenza. Gli studiosi italo-canadesi, quasi tutti appartenenti a famiglie di origine friulana, giuliana, istriana o dalmata, hanno trattato dell'emigrazione, della lingua, delle comunità e della nostra cultura in Canada.

I relatori provenienti dall'Italia, invece, hanno sviluppato il tema dei collegamenti tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Canada.

I lavori del convegno, coordinati da Primo Di Luca, presidente della Famèe Furlane, e da Konrad Eisenbichler, del Club Giuliano, di Toronto, sono stati strutturati in quattro sessioni, ciascuna dedicata ad un particolare argomento.

L'emigrazione friulana è stata trattata da Franc Sturino della York University, quella degli sloveni delle Valli del Natisone da Anne Urbancic della University of Toronto, e quella giuliana, istriana e dalmata da Diego Bastianutti della Queen's University.

Il tema sulla comunità friulana in Canada è stato trattato, invece, da Guido Barbina dell'Università di Udine e da Roberto Perin della York University, mentre Angelo Principe e Olga Zorzi Pugliese hanno presentato un loro lavoro di ricerca sulla fondazione della Famèe Furlane ed i suoi primi tre presidenti. «Quello avvenuto tra l'immigrazione friulana e la cultura canadese – ha rilevato in particolare Guido Barbina – è stato un incontro positivo: i friulanisi sono integrati in uno schema preesistente senza perdere la loro identità».

Sulla nostra cultura, la lingua e la letteratura in Canada, hanno parlato Monica Stellin dell'Università di Toronto, Gabriella Colussi della York University, Diana Iuelle dell'Università Laurenziana di Sudbury, Gabriele Scardellato della Multicultural History Society di Toronto e Robert Buranello della York University. La quarta sezione, infine, dedicata a "La Regione ed il Canada", ha visto l'intervento del direttore di Friuli nel Mondo, Clavora, che ha parlato sul tema: «Dalle comunità di emigrati alle business community.



Da sinistra a destra nell'immagine: il direttore di Friuli nel Mondo Clavora, il senatore Peter Bosa, il presidente del Fogolâr di Sudbury Vittorino Centis ed il presidente della Famèe di Toronto Primo Di Luca.



Famèe Furlane di Toronto: un particolare della sala.

I nuovi rapporti tra il Friuli ed il Canada»: un interessante motivo di discussione che certamente appassionerà il mondo dell'emigrazione nel prossimo futuro.

«La Regione – ha rilevato tra l'altro Clavora – deve capire che è nel suo interesse rafforzare i rapporti con gli immigrati che oggi sono membri attivi nel mondo degli affari». Parole confermate in pratica anche dal prof. G.B. Bozzola dell'Università di Trieste, del quale pubblichiamo per intero il suo intervento.

Il presidente della Camera di commercio italiana di Toronto, Arturo Pelliccione, ha puntato l'attenzione sui rinnovati metodi di comunicazione tra la seconda e la terza generazione di italocanadesi. «I media – ha rilevato tra l'altro Pelliccione – dovrebbero fare uno sforzo per modificare progressivamente il nostro vecchio modo di condurre gli affari e venire così incontro alle necessità delle nuove generazioni». Alla conclusione dei lavori è intervenuto anche il ministro federale per l'Ambiente Sergio Marchi, il friulano più in vista oggi in Canada, che ha rivolto un caloroso ed appassionato discorso agli oltre trecento intervenuti. Il duro lavoro e la diligenza degli organizzatori hanno fatto della conferenza un successo.

Il congresso, organizzato da Primo Di Luca e da Konrad Eisenbichler, ha dimostrato, insomma, che i friulani, i giuliano dalmati e gli sloveni delle Valli residenti in Canada, non sono rimasti seppelliti dai cambiamenti.

Sono anzi cresciuti, ed incoraggiano la seconda e la terza generazione a rafforzare i legami sociali, culturali ed economici con il Friuli-Venezia Giulia.

La grappa di Colonia Caroya



Alla fine del convegno ha fatto la sua comparsa anche l'ottima grappa che viene prodotta in Argentina dai friulani di Colonia Caroya. È stata consegnata al direttore di Friuli nel Mondo, che l'ha portata a Toronto dopo aver partecipato alla conclusione del primo camposcuola per giovani d'origine friulana in Argentina. Anche la grappa, insomma, testimonia la cultura e la tradizione friulana. In questa immagine, visibilmente compiaciuti, mostrano la grappa di Colonia Caroya il ministro del governo federale canadese Sergio Marchi, a sinistra, ed il presidente della Famèe Furlane di Toronto Primo Di Luca.

I RAPPORTI ECONOMICI TRA FRIULI-VENEZIA GIULIA E CANADA

di G.B. *Bozzola*

I rapporti economici tra Friuli-Venezia Giulia e Canada si possono inquadrare sotto due aspetti, che differiscono sostanzialmente tra loro, in termini sia temporali che quantitativi.

Il primo aspetto è quello che potremmo definire a senso unico: consiste nel contributo che la comunità friulana insediatasi in Canada, conseguente ai massicci movimenti migratori del recente e del lontano passato, ha dato allo sviluppo dell'economia canadese. I dati in merito sono ormai ben noti e documentati, nonché riconosciuti – almeno con largo consenso – dallo stesso "establishment" politico e amministrativo canadese, nel quale peraltro sono pure ben inseriti ed operanti non pochi esponenti friulani, anche in posizioni di primo piano.

Il secondo aspetto è invece quello bilaterale, riguardante gli scambi commerciali tra Friuli e Canada. La relativa limitatezza dell'entità di questi scambi va interpretata con riferimento al quadro più ampio dei rapporti commerciali globali tra Italia e Canada. Questo grande Paese non figura, nelle classifiche internazionali, tra i principali "partners" dell'Italia, quanto a movimenti di eximport. Sul mercato canadese, la quota totale delle esportazioni italiane ha un peso, sul totale delle importazioni, di appena l'1,5%: ma l'insieme dei Paesi dell'Unione Europea ha un peso complessivo dell'8,6%, schiacciata com'è dalla preponderanza dell'import canadese dagli USA, pari ad oltre il 65% del totale.

D'altra parte, anche il totale dell'import italiano dal Canada è piuttosto esiguo, intorno ai 2400 miliardi di lire, contro 2800-2900 di esportazioni. È però interessante il tasso di incremento di questi movimenti negli ultimi 2-3 anni, tasso che si aggira mediamente intorno al 22-25% (oltre un terzo delle merci importate in Italia dal Canada è tuttora costituito da due sole categorie di prodotti: pasta per la carta e metalli preziosi).

Nei primi 9 mesi del 1995, il Friuli ha importato dal Canada merci per poco più di L. 130 miliardi, ne ha esportato per circa L. 35 miliardi. Nel flusso di esportazioni, la provincia di Udine è in netta prevalenza, col 48% del totale; Pordenone ha un peso del 38%, Trieste di poco più del 10%, Gorizia poco meno del 4%. Analogamente a quanto si rileva per l'insieme dell'interscambio italo-canadese, anche in regione i maggiori flussi di export riguardano macchine e mezzi tecnici, prodotti del legno e del mobile, di meccanica varia e plastica, vini e distillati.

In termini strettamente statistici siamo dunque di fronte a volumi/valori ancora di scarsa entità, che però consentono di trarne due deduzioni interessanti.

La prima è che, proprio perché si parte da livelli bassi, si ha davanti molto spazio per crescere e per cogliere non poche delle opportunità offerte da questo grande mercato in continua espansione. La seconda deduzione è che per cogliere queste opportunità non bastano iniziative casuali e isolate, ma occorre muoversi con piani organici di marketing, di promozione e penetrazione commerciale che coinvolgano interi settori, aree di produzioni omogenee, "reti di imprese" (e non solo di produzione, ma anche di servizi).

A queste condizioni sarà possibile, da parte del sistema-Friuli, valorizzare meglio anche la forte presenza friulana già stabilmente inserita nell'ambiente canadese, avviando con questa risorsa – che oltre che umana è anche fortemente tecnica ed economica – rapporti di affari e non soltanto di tradizionali (per quanto pregevoli e necessari) rapporti di memoria e comunanza storica.

IL TERREMOTO DEL '76 NEI RICORDI DEL CORRISPONDENTE

IMMAGINI DI UNA TRAGEDIA

ARTEGNA



MADONNA DI BUIA



FORGARIA



PORTIS



Nel maggio del 1976 Terry Spence, giornalista della televisione australiana, era Direttore della Redazione Notiziari di Canale 9 a Perth, capitale dell'Australia Occidentale. Per gran parte del 1975 aveva vissuto con la moglie e i due figli a Vedronza nella zona dell'Alta Val Torre nel Friuli. Pochi giorni dopo il disastro del 1976 Spence, accompagnato da un gruppo di operatori televisivi, assunse il compito di documentare la tragedia. Venti anni dopo egli ci racconta la storia di questo evento, la ragione per essere stato scelto e spiega il suo attaccamento ad una zona che aveva imparato ad amare e di cui si sentiva e si sente parte.

Ricordo la nostra scarrozzata in auto sull'Alta Val Torre in quel giorno di maggio limpido come un cristallo, un perfetto giorno di primavera con la vista della bellissima valle che si crogiolava nella luce di un sole splendente. Ciò che avrebbe potuto essere un ritorno gioioso nei luoghi che avevano conquistato il mio cuore, era oscurato dal colpo crudele che madre natura aveva da poco inferto alla valle: alcuni giorni prima un terremoto di proporzioni massicce aveva colpito la zona devastando la campagna e portando morte e distruzione agli abitanti di quelle terre.

La vista di frane, le profonde fessure stradali già appesantivano il mio cuore mentre ci avvicinavamo a Vedronza; il piccolo villaggio a cavallo del torrente Torre era la culla di mia moglie Vilma. Negli anni '50 con la sua famiglia ella si unì alla marea degli emigranti che abbandonavano l'Italia del dopoguerra e ricostruirsi vita e speranze in Australia.

Quando Vilma tornò per la prima volta a rivisitare il suo luogo di nascita nel 1973, ero al suo fianco. Due anni dopo, ancora stordito dalla bellezza della regione, ritornammo a Vedronza per rimanerci un intero anno. Ora Vedronza mi aspettava dietro una curva della strada ed io sentivo l'apprensione crescere, chiedendomi cosa avrei trovato del villaggio dove avevo lasciato gli amici, e cosa ne era stato della casa di proprietà della famiglia di mia moglie da molte generazioni.

Per tornare all'inizio del nostro viaggio, dirò che eravamo in tre. Il compito del nostro gruppo era di raccogliere sul luogo testimonianze, fatti ed immagini per i notiziari televisivi australiani: io, giornalista, ero coadiuvato dall'operatore Ian McClean e dal regista Carmelo Musca che, con un fluente italiano, faceva da interprete.

La notizia del terremoto era giunta a Canale 9 nelle prime ore del mattino successivo ed era particolarmente significativa per me. Descriveva la terribile devastazione di centri che conoscevo bene: Gemona del Friuli, Venzone, Buia, Osoppo, Tarcento ed altri luoghi. La lista dei morti sempre in ascesa gettava una luce ancora più cupa sulla notizia stessa.

Canale 9 si trova a Perth, capitale dell'Australia Occidentale, e le notizie divulgate dalla nostra stazione assunsero grande significato per una larga parte del nostro pubblico. A Perth c'è una grossa comunità italiana; molti provengono dal Friuli e il locale Fogolâr Furlan interagisce fortemente con Friuli nel Mondo. Un appello per le vittime del terremoto era stato prontamente lanciato. Un notevole ruolo era stato assunto dal Fogolâr Furlan il cui presidente, Rolando Sabbadini e il suo comitato si mostrarono particolarmente impegnati in iniziative e appelli, attraverso i locali canali dei "media", fino a coinvolgere il locale governo e la comunità commerciale per ottenere assistenza.

Per evidenziare l'urgenza dell'appello, però, era chiaro che i giornali con il loro resoconto limitato a brevi notizie non erano sufficienti: per illustrare in pieno il tragico impatto del disastro c'era bisogno di una presenza diretta. Decidemmo quindi di inviare una troupe televisiva in Friuli e produrre un documentario che, inviato a Perth, sarebbe stato messo in onda al più presto possibile.

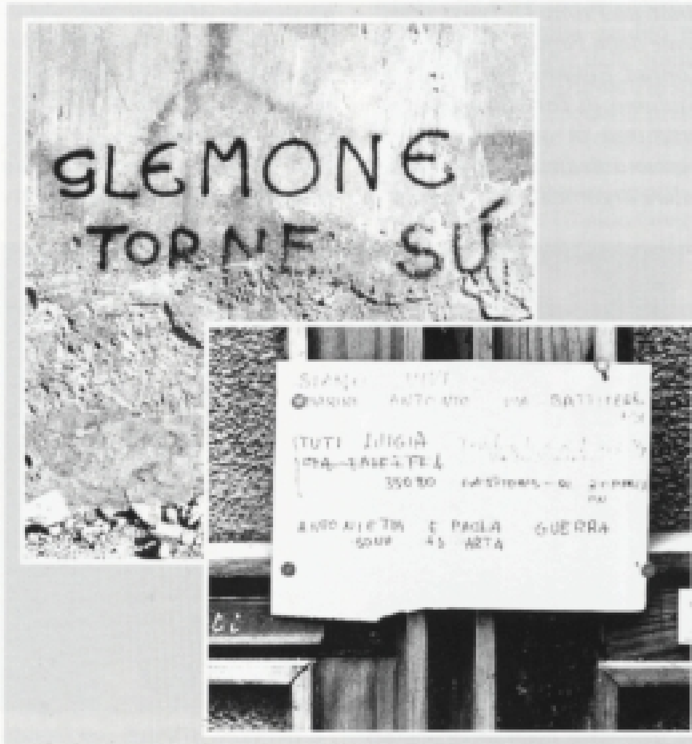
Oltre una settimana dopo il terremoto arrivai con i miei colleghi a Udine e ci presentammo immediatamente alle autorità locali per ottenere il permesso d'accesso alla zona terremotata che era altamente protetta dalle forze di sicurezza. L'assistenza fu rapida ed efficiente. Una guida fu subito messa a nostra disposizione per portarci nelle zone più severamente colpite.



Un alpino in congedo al lavoro in uno dei tanti cantieri dell'Ana aperti in Friuli. Il contributo offerto dagli alpini, completamente autonomi, è stato di portata eccezionale.

Guidando la macchina divenni subito consapevole che il panorama conosciuto nel passato era ora drammaticamente cambiato, sconvolto della mano gigante di madre natura. Raggiunto Tricesimo l'enorme dimensione della distruzione sismica apparve subito evidente: delle case, del centro commerciale e delle fattorie agricole erano rimaste solo macerie.

Ci fermammo a Tricesimo, e l'operatore Ian McClean iniziò la ripresa delle immagini. Alcuni sopravvissuti frugavano tra le macerie di quelle che solo sei giorni prima erano le loro case. Con Carmelo Musca che mi faceva da interprete parlai con alcuni di loro cercando di catturare in pieno un quadro realistico della tragedia che li aveva colpiti. La scena che ricordo più vividamente fu quella di una signora anziana che, spostando delle pietre crollate in quella che era stata una volta la sua camera da letto, trovò una foto incorniciata. Era di suo marito, disse piangendo, ora si trovava in ospedale e in pericolo di vita, dopo essere stato seriamente ferito dal crollo del tetto.



Durante una sosta divenni consapevole dello strano, quasi irreale, traffico stradale. Solo un anno prima avevo visto su queste strade il solito quotidiano andirivieni di veicoli privati e commerciali; tutto questo era ora sostituito da una marea di mezzi d'emergenza di ogni forma e colore. Soldati, pompieri e carabinieri sembrava fossero dappertutto. Camion dell'esercito, carichi di truppa o di approvvigionamenti procedevano lentamente. Di tanto in tanto una macchina dei carabinieri con sirena squillante e luci lampeggianti passava ad alta velocità. Altre volte era il suono stridente di una sirena d'ambulanza ad aggiungersi alla cacofonia assordante. Era, naturalmente, il movimento di una massiccia missione d'emergenza in piena attività; ma poteva essere una scena di guerra e la visione di devastazione ricordava l'effetto di un bombardamento.

Riprendemmo altri immagini finché la nostra guida ci fece sapere che dovevamo andare: c'era, peggio da vedere, disse, a Gemona del Friuli e a Buia.

Come giornalista ci si abitua

Nessuna regione d'Italia è meno conosciuta...

Nessuna regione d'Italia è meno conosciuta del Friuli. Non è un caso. Con la pazienza dei deboli o dei forti, il Friuli ha accettato (tante dominazioni) e si è chiuso e arroccato nel suo segreto. Non ha avuto storia; o ha lasciato che la storia si svolgesse sopra il suo capo, mentre esso continuava a inseguire il proprio sogno...

Così il Friuli, che ha ignorato la storia, è la regione d'Italia dove la storia ha conservato più straordinariamente i suoi diritti... Sotto questa superficie, il Friuli ha continuato la propria esistenza segreta, che solo le villotte, forse il fiore più straordinario della poesia popolare italiana, sono riuscite ad esprimere.

Pietro Citati
Corriere della Sera, 8 maggio 1976

"Ce astu usgnot?"

Nell'osteria di Bueriis
giocavano a briscola
bevendo pinot grigio.
Le suore di Gemona
si godevano un'ora di
ricreazione.
Una nonna di Trasaghis
aveva detto "buine gnot"
al nipotino ed era andata
a zittire il cane
che sembrava impazzito.
"Ce astu usgnot, besteate,
no viodistu ch'a nol è nissun
te strade?".
Ma il cane non abbaiava
a qualche viandante.
La trava a brividi sottili
come aghi, a messaggi
antichissimi e inumani,
a fruscii che soffocavano
il canto nelle gole
degli usignoli.
Il cane, mille cani,
centomila cani volevano
fuggire dall'improvviso
silenzio dei nidi,
un minuto prima delle nove.

Gianfranco Ellero

DELLA TELEVISIONE AUSTRALIANA DI PERTH, TERRY SPENCE

Il terremoto è venuto

È dunque così: il terremoto e venuto. È vero: un Friuli di secoli non lo vedremo più; e voi italiani non saprete nulla di ciò che abbiamo perduto: paesi dove io andavo per pulirmi gli occhi. Ebbene, ne rifaremo uno nuovo, domani. Appena il terremoto lo permetterà. E gli emigranti continueranno a tornare; e chi è rimasto cercherà di disturbare il meno possibile, come ha fatto sempre: anche Dio! Eppure i morti di notte lavoreranno con silenziose cazzuole.

David Maria Turoldo
Il Giorno, 10 maggio 1976



La ricostruzione è conclusa: dopo vent'anni il Friuli lascia alle spalle il terremoto. (Nella foto, i caratteristici tetti delle case di Pinzano).

col tempo alla visione di tragedie e dolori di cui il destino spesso ci rende testimoni. Ma nulla di ciò che avevo visto fino ad allora mi avrebbe potuto preparare per la scena di devastazione assoluta che ci apparve a Gemona.

Avevamo già visto qualcosa di ciò che ci aspettava; ci eravamo fermati subito dopo Tricesimo per filmare un esempio terribile della natura che reclama debito di morte in drammatica proporzione. Un ristorante, ora ridotto a un mucchio di macerie, era crollato su un gruppo di clienti intenti a gustare serenamente un pasto serale, spegnendo in pochi secondi molte vite. Ma Gemona rivelò in pieno la cieca, terribile forza distruttiva del terremoto.

Affascinante, particolarmente per la parte storica della città alta, Gemona era da sempre la mia località preferita. Vederla totalmente devastata con l'odore della morte che aleggiava ancora nell'aria fu desolante. I pochi edifici ancora in piedi erano così pericolosamente instabili che le forze di soccorso, alla ricerca di vittime e superstiti, correvano esse stesse il pericolo di essere seppelliti dalle macerie.

Continuammo verso un'ugualmente devastata Buia. Dovunque Ian McClean puntasse la sua macchina di ripresa c'era un quadro di disperata desolazione. Malgrado ciò, visitando gli accampamenti di tende, alloggi provvisori per i senza tetto e parlando con sopravvissuti capii che già c'era una note positiva nell'aria. Chiedendo a quella gente «Cosa farete ora?» immancabilmente rispondevano «Resteremo e costruiremo!», frase che mi fu ripetuta molte volte ovunque.

I giorni che seguirono ci dispiegarono una sequenza di scene di eguale distruzione, molte delle quali ci ricordavano la tragica esperienza del nostro primo giorno nella zona terremotata. Il sole ora splendeva sulla devastazione che la natura aveva portato in quell'angolo sfortunato d'Italia. L'astro aveva sostituito la pioggia torrenziale che, venuta immediatamente dopo il sisma, aveva peggiorato il livello di sconforto per gli scampati e i sofferenti.

Questo è il Friuli...

Gli speculatori perdono tempo. Ed ai predicatori di novità va detto fin d'ora che i paesi sono da rifare com'erano e dov'erano, ché questo è il Friuli, non un'isola senza storia appena affiorata dal mare, né Manhattan. Il Friuli non vuole pollai di cemento; non avrà il suo patrimonio d'arte e di cultura antica, ma vuole ricostruire le sue case, riavere i paesi che ha perduto in una dimensione affettuosa ed umana che è ricostruibile sulle piazze devastate dove la gente si ritrovava la domenica o nei ritorni dai paesi d'Europa e del mondo.

Celso Macor
Voce Isontina, 15 maggio 1976

Filmammo la gente e i luoghi. Parlammo con i lavoratori e le autorità responsabili delle operazioni di soccorso. Riprese particolarmente acute e dolorose furono quelle che il cameraman McClean fece dei campanili delle chiese con i loro orologi "congelati" nel preciso momento del disastro. Un elicottero dell'esercito svizzero ci portò in volo e potemmo vedere dall'alto un comprensivo quadro dell'impianto distruttivo e dei danni provocati. Girammo immagini in una chiesa dove i superstiti celebravano, unitamente alla loro salvezza, il funerale di una vittima.

Come ho detto all'inizio, un giorno andammo attraverso l'Alta Val Torre a Vedronza. Fu là che anch'io potei ringraziare il cielo: la casa della famiglia di Vilma, anche se molto danneggiata, era ancora in piedi. Ma più importante ancora fu sapere che zia Anicetta e zio Evaristo erano sani e salvi. Purtroppo i danni a Vedronza e nei vicini villaggi erano così severi che quasi ognuno avrebbe dovuto ricominciare da capo.

Nel giro di una settimana eravamo di ritorno a Perth dove il nostro documentario fu rapidamente completato e messo in onda. L'impatto delle immagini drammatiche che avevamo raccolto servì da ulteriore stimolo, e la reazione del pubblico fu immediata, aggiungendo nuovo grande vigore alle iniziative avviate in tutta l'Australia durante la nostra assenza. Rolando Sabbadini, il Fogolâr Furlan e la comunità italiana lanciarono continui e vigorosi appelli per l'aiuto ai terremotati. Tutta l'Australia rispose generosamente e si raccolse la ragguardevole cifra di 1.325.000 dollari australiani. Questi fondi furono subito impiegati in progetti quali la ricostruzione degli ospizi per anziani e delle scuole. Punto d'orgoglio del Fogolâr Furlan di Perth, è l'evidente contributo nella ricostruzione degli edifici pubblici di Cornappo di Taipana, Monteaperta, Malborghetto e Villa Santina.

Da quei giorni di vent'anni fa sono tornato in Friuli diverse volte, ed ogni volta guidando da Udine verso la mia adorata Vedronza scuoto sempre la testa meravigliato. L'opera di ricostruzione ed il programma di restauri sono semplicemente incredibili. È come se quella terribile aberrazione non fosse mai accaduta.

La ferrea tenacia e determinazione della gente del Friuli, mai disposta ad arrendersi e a rinunciare, è encomiabile. Consideriamo alcuni esempi: Gemona è ora ritornata ad essere la città affascinante di sempre; Venzone è una gemma medievale ricostruita; un villaggio completamente nuovo ha sostituito Pradielis vecchio; Buia restaurata, è di nuovo un centro attivissimo; un nuovo ristorante è sorto sul luogo dove in pochi secondi, in quella terribile notte di maggio, molte vite furono crudelmente spente.

A livello personale non posso cessare di ammirare il lavoro di ricostruzione della vecchia casa di famiglia a Vedronza.

Quello che i friulani hanno ricostruito è un superbo esempio di perseveranza. Può mascherare i segni di un terribile evento, ma c'è una cosa che mai nasconderà: il coraggio e l'abilità di un popolo indomito e ingegnoso nel superare le peggiori avversità.

Terry Spence, Perth, Australia



S.S. Giovanni Paolo II a Gemona · 3·5·1992

Encjamò vîf

Belbelu si distuda
chista dì
sul gno paisuti
in 'zenoglon parcjera.
Not ch'i tu vens
pietôsa
na tu saràs bastancia scura
par cujerzi le' plaes
di chiscju borcs.
Ma 'n tal sospîr cuiet
di chista sera,
cul bonodôr da l'aria
ch'a ven-jù dal Cret,
si messeda il profum
di una polenta.
Respîr dal gno paîs.
E in una cjasa
encjamò vîf
un fouc.

Alberto Picotti
(furlan di Sequals)

GEMONA



RACCOLANA



COLLOREDO DI M.A.



VENZONE



A Segnacco, nel ricordo di Chino Ermacora

Presentato il volume «Dolse tera furlana» di Biagio Marin

Sul colle di Sant'Eufemia a Segnacco si è ripetuto con puntualità, il 25 aprile scorso, il tradizionale incontro in onore di Chino Ermacora, l'indimenticato cantore e scrittore del Friuli, che per primo sostenne la necessità di creare quel ponte ideale, che si chiamerà appunto Friuli nel Mondo, sia come ente sia come mensile, per mantenere vivi i contatti tra la Piccola Patria ed i tanti friulani e Fogolârs sparsi per il mondo. «Se si cjatin cuĩ ogni an – ha rilevato al riguardo in un suo intervento in marilenghe il poeta Lelo Cjanton – e di ben 36 ains in ca, al ûl dî che cheste 'e je une fieste vere, une fieste sintude». La cerimonia è iniziata alle 10,30 con una santa Messa in friulano officiata nella trecentesca chiesetta dal direttore de «La Vita Cattolica», don Duilio Corgnali, che in questa occasione ha anche festeggiato la sua nomina a vicario diocesano per la cultura. Nel corso dell'omelia don Corgnali ha raccomandato vivamente di «veglâ» per mantenere viva l'identità friulana. «Cui àjal dite – ha rilevato tra l'altro don Corgnali – che par séi modernos 'o vin di bandonâ la nestre lenghe e la nestre culture par



Il poeta Lelo Cjanton durante il suo intervento.

cjapânt sù altris? Par chei ch'a cròdin ae lôr culture si spalànchin stradis gnovis, 'a savaràn insedâsi cul gnûf e disegnâ cence sfantâsi». Durante la cerimonia sono stati anche ricordati, con i loro nomi di battesimo, tanti friulani che molto hanno dato alla nostra cultura, ma si è parlato in particolare del legame di amicizia e del sodalizio culturale, creatosi ancora negli anni '20, tra Chino Ermacora e Biagio Marin, grande cantore quest'ultimo dell'isola di Grado. Nel 1927, quando Marin era ancora poco conosciuto, Chino Ermacora aveva pubblicato per le edizioni «La Panarie» (altra celebre «creatura» di Chino) alcune poesie di Marin raccolte sotto il titolo «Cansone picole». Pur avendo due caratteri tra loro diversi, Ermacora e Marin erano entrambi accomunati dal piacere di cantare la loro terra. Con infinita melodia Marin ha anche dedicato alla terra friulana («... bela e dolse quela Furlania...») quasi un centinaio di liriche che il poeta Lelo Cjanton ha recentemente raccolto nel volume «Dolse tera furlana», edito dalle Arti Grafiche Friulane. Raccogliendo l'eredità di Chino Ermacora, Lelo Cjanton ha in pratica creato un ponte tra la cultura friulana e quella gradese. Il volume, uscito con gli auspici della Filologica e di Friuli nel Mondo, è stato successivamente presentato, a cura della prof. Edda Serra, presidente della Fondazione Biagio Marin, nella sede della Filologica a Udine e verrà presentato in futuro anche in alcuni Fogolârs, partendo da quelli di Verona e di Venezia che hanno già fissato la data di presentazione nei mesi di giugno e settembre. A Segnacco, la cerimonia del 25 aprile si è conclusa con la deposizione di fiori giallo-azzurri (tra cui facevano spicco quelli di Friuli nel Mondo) davanti all'ara di epoca romana che ricorda Chino. Tra gli intervenuti diversi erano i rappresentanti del mondo dell'emigrazione friulana, tra cui il Premio Epifania Rino Pellegrina, appena giunto in Friuli da Toronto, Mario Venir, già residente a Toronto e ora rientrato nella natia Magnano, Paolino Muner vicepresidente del Fogolâr di Verona ed il console udinese a Cordoba Valent.

Orgoglio friulano a New York



Da Malverne, New York, Stati Uniti, Valeria Toffolo Zaccari scrive:

Carissimo Friuli nel Mondo, anche se la mia generazione sta ormai tramontando, sono sempre molto orgogliosa della mia origine friulana. Vivo in America da 48 anni, ma sono figlia del Friuli, originaria di Fanna, dove ho vissuto per 25 anni e dove mi sono state inculcate quelle caratteristiche che ho portato con me anche in questa terra e che a mia volta ho trasmesso a mia figlia Cynthia. È nata qui a New York, si è laureata alla Columbia University (Bachelor of Art e Bachelor of Sience), ha due figli e desidera abbonarsi a "Friuli nel Mondo". Vorrei farle una sorpresa, abbonandola al mensile e pubblicando questa sua foto che la ritrae assieme ai figli, Gabriele e Christian, di 9 e 7 anni. Grazie infinite e auguri per sempre tanto successo. Con stima e cordialità

Valeria Toffolo Zaccari

Ti accontentiamo più che volentieri. Rallegramenti vivissimi alla figlia e "*un mandi di cûr a ti dal Friûl!*".

È uscito il dizionario francese-friulano, friulano-francese

D'ora in avanti, oltre 120 milioni di francofoni, compresi naturalmente i tanti friulani che risiedono in Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Canada, e in diversi paesi africani, avranno a disposizione un altro utile strumento per conoscere più a fondo la lingua della Piccola Patria del Friuli. L'editore Ribis di Udine infatti (noto per aver pubblicato tutta una serie di opere di notevole significato per la cultura friulana, tra cui si ricorda qui l'edizione integrale della Bibbia) ha pubblicato di recente il dizionario francese-friulano e friulano-francese, nato dall'impegno didattico-divulgativo del prof. Gianni Nazzi, già titolare di lingua e letteratura francese presso il Liceo Classico Stellini di Udine, nonché autore di un vocabolario italiano-friulano e coautore di un dizionario pratico italiano-friulano-sloveno-tedesco-inglese. L'opera cita come collaboratori anche Renzo Di Bernardo e Sabrina Tossut: il primo nato a Besançon, Francia, si occupa da tempo di lingua e cultura friulana; la seconda, nata in Belgio, a Liegi, dove si è laureata in lettere e filosofia, è da alcuni anni lettrice di lingua francese presso l'Università di Udine. I 3/5 del volume, che si presenta in bella veste tipografica, comprendente 528 pagine e circa 25.000 voci, sono dedicati alla sezione francese-friulano, 200 pagine a quella friulano-francese.

LA NASCITA DELLO STATO FRIULANO

Da anni si ricorda a Montreal, Canada, la data del 3 aprile



Montreal, 3 aprile 1996. Un momento della manifestazione tenutasi presso la sede del Fogolâr, con da sinistra a destra: il presidente del sodalizio Aldo Chiandussi, Sonia Patrizio del Gruppo Giovani, don Adelchi Bertoli assistente spirituale del Fogolâr, ed il vicepresidente culturale Vittorio De Cecco.

A Udine la data del 3 aprile, storica ricorrenza della nascita dello Stato friulano, avvenuta nel lontano 1077 ad opera dell'imperatore Enrico IV, che da Pavia concesse l'investitura feudale al fedelissimo patriarca di Aquileia Sigeardo, è stata festeggiata quest'anno (per la prima volta) con sventolio di bandiere giallo-azzurre, esposte sia presso la Loggia municipale, sia presso l'Università. Questa data che segnò per il Friuli l'inizio di tre secoli e mezzo di grande esperienza autonomistica, e rappresentò una delle forme più mature di organizzazione politica unitaria, sorte nell'Europa di allora, viene però già da tempo festeggiata in Canada, a Montreal. Presso il locale Fogolâr Furlan, presieduto con passione e tanta dedizione da Aldo Chiandussi, originario di Carpeneto, il 3 aprile viene ricordato ogni anno con una particolare manifestazione, che vede tra l'altro la benedizione di un tallero, di uno spadone e di un'urna contenente un po' di terra del Friuli, dopo una significativa riflessione sull'identità friulana. Quest'anno, presso la sede del Fogolâr, si è aggiunta per la circostanza anche una particolare mostra di pittura di artisti friulani colà residenti. Tra le opere esposte hanno destato un particolare interesse quelle del professor Gianpaolo Sassano, originario di Udine e da anni noto docente di geologia presso l'Università Concordia di Montreal. La mostra è stata visitata anche da rappresentanti del consolato d'Italia e del parlamento del Quebec. Hanno esposto le loro opere: Nogaredo Taverna, originario di San Giorgio di Nogaro; Remo Fabris, originario di Sequals; Silvana Marega, originaria di Lucinico; Enrica Fracassi, originaria di Codroipo; Massimo Gatta, originario di Tarcento; Tarcisio Gubiani, originario di Gemona; Gianpaolo Sassano, originario di Udine, ed il figlio Marco. Il momento di riflessione sull'identità friulana e la successiva benedizione del tallero, dello spadone e dell'urna-reliquiario contenente la terra del Friuli, significativi simboli della Piccola Patria, sono stati tenuti dall'assistente spirituale del Fogolâr, don Adelchi Bertoli.

«Lis panolis picjadis tal soreli...»



"Lis panolis picjadis tal soreli 'a podaressin fâ pensâ che si è in Friûl. Inveci 'o sin a Bresse (che no centre nuje cun Bresse di Cjampfuarmit!) in France. La localitât 'e je stade visitade, 'za timp indaûr, dai anzians dal Fogolâr di Ginevre. Stant 'es musis e a chê schirie di tais su la carete, 'e je lade unevore ben!".

Il campanile di Arba



La nostalgia del paese d'origine, per chi vive lontano, è sempre grande e forte. E allora per attenuare questo richiamo e sentire più vicino il proprio paese, non c'è cosa migliore che costruire con le proprie mani qualcosa di caratteristico che contraddistingue in modo particolare *"chel paisut lontan lassât in Friûl"*. È in pratica quanto ha fatto l'arbese Giovanni Miotto che oggi risiede ad Ancaster, Ontario, Canada. Assieme all'amico Morandin ha costruito con certosina pazienza, come mostra appunto l'immagine, il campanile della sua Arba. Come dire il simbolo del paese. Quel campanile che con le sue campane segna i momenti della vita di Arba e richiama all'unità di tutta la comunità arbese. Pubblichiamo questa foto proprio con questo intento, salutando tutti gli arbesi sparsi per il mondo ed invitandoli a chiudere gli occhi per un momento e ad ascoltare il suono delle campane del proprio campanile.

PORDENONE "IN MOSTRA" A VIENNA E GLI STUDI SUL QUATTROCENTO

di Nico Nanni

Due avvenimenti solo apparentemente slegati tra loro inducono a riflettere sulla storia di Pordenone e sul suo "divenire" nel tempo. Il primo avvenimento è la mostra sul millenario dell'Austria, allo *Schloss Hof* di Vienna: una delle 12 sale in cui si articola la mostra è stata dedicata a Pordenone, ai legami e alle tradizioni di fedeltà della città agli Asburgo, consolidati anche attraverso due personalità religiose del Friuli Occidentale, il beato Odorico e padre Marco d'Aviano, quest'ultimo particolarmente caro alla storia austriaca e molto venerato dagli Asburgo.



Nella mostra sono apposte immagini di Pordenone e provincia, riproduzioni degli antichi sigilli del Comune di Pordenone e gli statuti concessi all'Arciduca Alberto nel 1438.

Una presenza eccezionale, pertanto, che una volta di più stimola a conoscere meglio la storia di Pordenone, distinta da quella del resto del Friuli proprio per il fatto di essere sempre stata la città del Noncello un "corpus separatum" in mano alla casa d'Austria fino ai primi decenni del 1500, contrariamente al resto del Friuli riunito nel Patriarcato di Aquileia e passato sotto Venezia nel 1420.

E proprio a questa storia si riallacciano – e veniamo così al secondo avvenimento – i due volumi, editi dalla Provincia di Pordenone e dalla Biblioteca dell'immagine, su "Il Quattrocento nel Friuli occidentale". Si tratta della raccolta degli atti delle giornate di studio che su questo tema si svolsero nel dicembre 1993 (e delle quali parlò anche "Friuli nel Mondo"). Ma, è bene precisare, non è una raccolta di atti pura e semplice: il risultato sono due volumi arricchiti da una interessante iconografia e che nel loro insieme vanno a formare una sorta di grande "mosaico", le cui "tessere" sono costituite dai singoli capitoli.

L'apertura è dedicata alla vicenda storica: in cinque contributi vengono illustrati il passaggio del Friuli a Venezia (Gherardo Ortalli), la presenza veneziana in Friuli agli inizi del '400 (John Easton Low), la crisi del patriarcato di Aquileia (Dieter Girgensohn), la specificità pordenonese (Josef Riedmann), la visione da Venezia del Friuli Occidentale alla fine del '400 (Gino Benzoni).



Pordenone, Museo civico: Giovanni di Domenico, Deposizione dalla Croce.

Della musica si parla in rapporto alla prassi musicale nella Diocesi di Concordia (Franco Colussi e Fabio Metz) e alle laudi di Pietro Edo (Giulio Cattin). Ampio il capitolo dedicato a libri, scuole e cultura: ne parlano da diverse angolazioni Laura Casarsa, Flavia De Vitt, Cesare Scalon, Paola Beninca, Piera Rizzolatti, Ave Floramo, Gabriella Cruciatti.



Anche l'urbanistica è divenuta – e giustamente – una componente essenziale nello studio dello sviluppo storico di un territorio. Ecco, allora, una "fotografia" di Pordenone nel XV secolo (Umberto Trame), le forme dell'identità locale (Alfredo Viggiano), l'importanza dell'acqua nello sviluppo economico (Michele Zacchigna), le mura cittadine (Giorgio Zoccoletto), l'espansione urbana di Spilimbergo fra Tre e Quattrocento (Alessandro Giacomello).

Infine la dimensione artistica: la pittura (Enrica Cozzi), gli affreschi (Paolo Goi), la decorazione di esterni (Caterina Furlan), l'uso delle stampe come modelli (Paolo Casadio) e la scultura (Giuseppe Bergamini) costituiscono altrettanti contributi che nel loro insieme – come del resto gli altri settori – offrono un'immagine complessiva della situazione nel Friuli Occidentale in quel secolo così importante per gli sviluppi futuri del territorio e così ricco di testimonianze di storia, arte e cultura.

Itinerari nel Friuli Occidentale

LUNGO LA PEDEMONTANA, DA AVIANO A MANIAGO

Partiti da Sacile e seguito il corso del Livenza fino alle sorgenti, proseguiamo ora il nostro itinerario lungo la Pedemontana, raggiungendo dapprima Aviano e poi Maniago.

Da Polcenigo (meta della nostra precedente gita), attraverso Budoia e Dardago, si raggiunge *Castel d'Aviano*, centro medievale di grande suggestione, con diversi edifici di tutto rispetto (in uno di essi – Villa Policreti – e nel grande parco che lo circonda è stato ricavato un golf club) e con ancora ben conservate le forme possenti dell'antico castello, al cui interno c'è la bella chiesa parrocchiale; poco distante, nell'ambito cimiteriale, l'antica chiesa di Santa Giuliana, ricca di affreschi trecenteschi e di opere di Gianfrancesco da Tolmezzo; altre sue opere a fresco di fine '400 si trovano anche nella chiesetta di San Gregorio.

A questo punto è ora di arrivare ad *Aviano*, divenuto un grosso comune a causa anche della massiccia presenza di cittadini statunitensi (e loro familiari) in servizio nella ormai famosa Base aerea.



Maniago: la Piazza.

Questo fatto, unito a un forte sviluppo industriale e alla presenza dell'unica vera realtà turistica organizzata del Friuli Occidentale, vale a dire il polo montano di Piancavallo, fanno vivere Aviano in una sorta di identità schizofrenica: da un lato una struttura ancora di grazioso paese pedemontano (da ammirare soprattutto gli edifici sulla piazza principale: Palazzo Menegozzi, Palazzo Bassi, la chiesa di San Zenone), con le sue tradizioni (è di qui il celebre gruppo folcloristico "Federico Angelica", che tiene viva la cultura popolare locale); e dall'altro un paese moderno con strutture (specie bar e ritrovi) tipicamente "americani".

Da ricordare anche che Aviano ospita sul suo territorio una struttura sanitaria molto importante e conosciuta in Italia e all'estero: il Centro di Riferimento Oncologico.

Con rapido spostamento e passando per Montereale Valcellina si raggiunge *Maniago*, la capitale delle coltellerie. Importante capoluogo di mandamento, Maniago accoglie il visitatore nella sua grande piazza centrale con la caratteristica fontana in mezzo.

Salotto buono e punto nevralgico della vita cittadina, sulla piazza si affacciano il municipio, l'antica Loggia Pubblica e il grande palazzo dei Conti d'Attimis-Maniago, dalle cui scuderie – acquisite al patrimonio pubblico – è stata ricavata la Biblioteca Civica.

Dalla piazza ci si immette nel vasto sagrato del Duomo di San Mauro, edificio gotico del tardo '400 con interventi successivi, con una semplice ma armoniosa facciata, caratterizzata, in successione, dal portale a sesto acuto, dal bel rosone e da tre pinnacoli al colmo e agli estremi.

L'interno, a unica navata con copertura a capriate lignee, conserva numerose e notevoli opere d'arte.

Diverse altre chiese impreziosiscono il territorio urbano o circostante, mentre in alto si possono ammirare i resti del castello (tratti di mura delle cinte e dei corpi del complesso) con l'annessa Cappella di San Giacomo del '200.



Aviano, Chiesa di S. Gregorio in Castello: affresco di Gianfrancesco da Tolmezzo con la rappresentazione dell'Ultima Cena.

Pur essendo ormai un fiorente centro industriale, Maniago ha mantenuto la tradizione delle coltellerie e di recente è stato inaugurato un museo dedicato a questa lavorazione tradizionale.

Vicino a qualche fabbrica moderna, poi, sono state talora mantenute le fucine dei "battiferro", vero esempio di archeologia artigianale, risalente a molti secoli addietro.

N.Na.

NUOVI DIRETTIVI

Fogolâr Furlan South-West Michigan (USA)

I soci del Fogolâr americano hanno così rinnovato il proprio direttivo: presidente, Mark Di Biaggio; vicepresidente, Romeo Amat; segretaria, Nita Amat; tesoriere, Jim Cable; consiglieri: Cesco Petrucco, Clementina Petrucco, Carlo Zanetti, Liz Di Biaggio.

Fogolâr Furlan di Parigi (Francia)

Nella riunione del 3 febbraio scorso è stato eletto il nuovo direttivo del sodalizio i cui incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Gino Beccia; vicepresidenti, Stefano Micelli e Alfiero Tullio; segretario, Angelo Zambon; consiglieri: Mario Barazzutti, Jean Pierre Geromel, Zaccaria Filippo, Luigi Indrigo, Alberto Mazzocco, Celso Pellarin, Walter Pinos (revisore), Giuseppe Siega, Pietro Sina, Catherine Tomat, Giovanni Tullio (tesoriere), Taziano Tullio, Luca Vincenti, Giordano Bertuzzi, Franco Carlin, Antonio Cecchin, Albino Ceiner, Alberto Garlatti, Leonardo Garlatti, Roberto Lorenzini, Roberto Marangone, Sergio Mazzocco, Paolo Sbrizzai, Marcella Tracanelli, Eliana Tracanelli. Il presidente uscente, Adelino Martinis, secondo la tradizione del Fogolâr è stato nominato presidente onorario.

UDINE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Proiezione di filmati inediti sulla battaglia di Caporetto e l'occupazione austriaca

di SERGIO SIMONIN

Per tre giorni Udine è diventata capitale mondiale degli studi sul cinema. Più di ottanta studiosi provenienti da tutto il mondo hanno partecipato al convegno internazionale intitolato *"Prima dell'autore, spettacolo cinematografico, testo, autorialità dalle origini agli anni Trenta"*, organizzato dall'Università degli Studi di Udine, dall'Unione italiana circoli del cinema, dalle Giornate del cinema muto, dalla Cineteca del Friuli e dal Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università di Bologna con il contributo della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e di altri Enti e Società.

Al convegno sono state abbinate due serate di proiezione, che si sono tenute presso la sala dell'Aula Magna dell'Università di Udine, in via Antonini.

Sono stati presentati in anteprima due brevi film, recentemente scoperti dalla Cineteca di Losanna e restaurati dalla Cineteca di Bologna, nei quali sono stati ripresi alcuni momenti cruciali della Prima Guerra mondiale che riguardano direttamente Udine e il Friuli.

Ha curato la manifestazione il professor Leonardo Quaresima con il quale abbiamo voluto approfondire l'argomento.

I film ci mostrano spezzoni drammatici di una guerra che poco hanno da invidiare alle terribili immagini televisive dei conflitti contemporanei. Cosa ne pensa?

Le immagini della guerra si somigliano tutte, si dice. Ma vedere luoghi noti, familiari per consuetudine quotidiana, toccati dalla guerra è cosa assai diversa dall'osservare scenari lontani e sconosciuti.

La guerra non è più spettacolo, ma esperienza tragica e dolorosa, che offende i corpi come i luoghi, che sfigura gli uomini e l'ambiente naturale e urbano.

Nei due film, entrambi del 1918, vediamo immagini di straordinaria qualità dell'avanzata austriaca lungo i territori italiani.

La battaglia di Caporetto fu uno dei momenti più tragici della prima guerra mondiale: l'esercito italiano in rotta, vaste zone del Friuli occupate dagli austriaci, intere comunità sfollate in regioni italiane spesso lontane e sconosciute. I due film ritrovati nel novembre scorso presso la Cineteca di Losanna ripropongono per la prima volta dopo molti anni immagini altrimenti legate alla sola memoria dei protagonisti, soldati e popolazione civile, di quei giorni.

Si tratta di riprese effettuate da parte degli austriaci: il punto di vista sulla guerra è dunque quello "del nemico", circostanza che accresce ulteriormente l'interesse dei documenti: siamo come ci vedono gli occhi di chi per la prima volta si avventura tra le nostre terre e le nostre città. Colpiscono le proporzioni della "rotta" italiana: i convogli militari abbandonati lungo le strade, le armi lasciate in mano al nemico danno un'idea cruda e concreta della sconfitta militare e della tragedia umana.



«Piazza Libertà come una sorta di campo di concentramento»

Tra le città conquistate ci sono immagini impressionanti di Udine.

Il centro di Udine è trasformato in un improvvisato centro di raccolta prigionieri italiani e contemporaneamente diviene luogo di parata, scenario su cui far sfilare i vincitori. I prigionieri (come in ogni film di propaganda) appaiono per un momento addirittura sorridenti e sollevati. Ma è solo un'illusione, effetto della deformazione e della parzialità del punto di vista delle riprese.

La città ha piuttosto un'aria spettrale, con le vie e le piazze completamente trasformate dagli eventi che vi si svolgono: Piazza Libertà come una sorte di campo di concentramento, via Aquileia come un'arteria di manovra delle retrovie austriache.

I toni che prevalgono negli altri film presentati sono invece commossi e solenni?

I film presentati a Udine in anteprima dopo il loro ritrovamento e restauro sono stati accompagnati da altri rari film legati alle stesse circostanze storiche. Un film di Luca Comerio del 1918, sul contrattacco italiano, proveniente dalla cineteca francese di Bois D'Arcy.

E un film, recentemente ritrovato dalla Cineteca del Friuli, che mostra la visita del Re d'Italia nelle regioni conquistate dopo la Grande Guerra (Trieste, l'Istria, la Dalmazia) e in alcuni dei luoghi "simbolo" del conflitto (Gorizia, Redipuglia, il monte S. Michele).

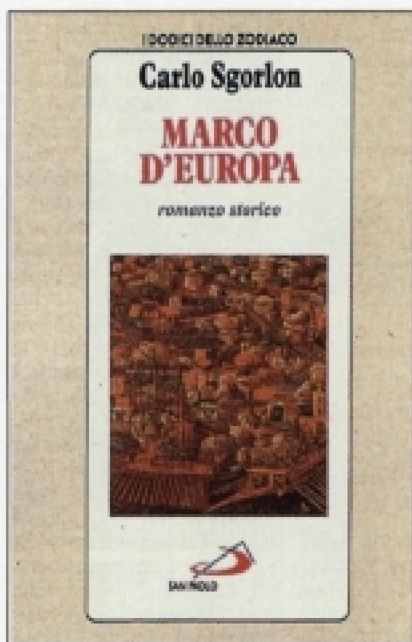
Il film, realizzato nel 1922, ma probabilmente mai mostrato all'epoca, ci offre uno scorcio fin qui sconosciuto dei luoghi, volti, gesti dell'epoca, che mai riusciremmo a immaginare, e nello stesso tempo appare come uno dei documenti più illuminanti della retorica della Vittoria e dell'Italia che già si avvia verso il Fascismo.

Le didascalie di impronta dannunziana che scandiscono lo svolgimento delle sequenze costituiscono un autentico spettacolo nello spettacolo.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(17)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)



Ma savevial il frutat ce ch'e jere veramentri la vuere? Si erial fate une idee in merit?

Al veve sintudis lis testemoneancis di altris capucins di Gjermanie, Sassonie, Turinge, Baden, e al saveve che di chês bandis, co al rivà Gustâf Adolf di Svezie, i contadins des campagnis 'a vevin patît unevore par colpe dai soldâz, ch'a robavin dut e 'a brusavin ce che no rivavin a robâ. 'A jerin leteralmentri muarz di fan e di sfiniment, e si erin cjatâz parfin cadavars cun grampis di jarbe in bocje, omps ch'a vevin cirût di fâ passâ la fan come lis cjavris e lis vacjs. Cualchidun al si ere ancje nudrît di cadavars, come i canibai da l'Afriche. L'opare dai capucins, par sanâ tantis miseriis, 'e jere stade unevore grande, ma simpri insuficient.

«I capucins?» dissal Carli.

«Propit. 'A son dapardut, lôr. Venastâj nô».

«Ancje a Candie?».

«Sigûr. Ancje lajù. 'A stan cui difensôrs e 'a dividin i pericui cun lôr».

«'A varan vût ancje muarz, alore».

«Tanc' che tu às voe, frut».

Il 'zovin pari vuardian al disè che i capucins 'a jerin come il vint, che nol à cunfins, e dapardut 'a judavin i pùars a scombati cuintri la fan e lis malatiis.

I paris jesuìz di Carli no volèrin savênt plui. 'A vevin regulis duris e lis aplicavin cun fermece. Cui ch'al veve bandonât il colegjo saltant la murae, par cualchi strambarie, nol jere plui degn di tornâ dentri, parceche il lôr al jere un lûc di studis dûrs e no di matetâz e colps di cjâf. Par Carli no si viargeve che une sole prospetive, venastâj di tornâ a Avian. Il 'zovin pari vuardian al scrivè une letare a Marc Cristofori par ch'al vignìs a cjolisi il fi. L'omp al lè a cjolilu, ma infastidît da doi faz, chel di no savê plui ce progjez disegnâ pal fi, ch'al si siarave daûr une dopo chealtre dutis lis puartis, e chel di scugnî bandonâ par un pôc la sô aziende. Dopo vê lassât passâ qualchi 'zornade, par che Carli al podès tornâ a cjatâ il so cuilibri, j disè:

«No puès fâ di mancul di pensâ al to avigi».

«Al è naturâl, pari».

«Distu? No si pò stâ sigûr trancuii, cun tun fi ch'al scjampe dal colegjo par lâ a fâ il crosât».

«No us darai plui mutîfs par dolêsi di me».

«'O vuèi sperâlu. Inalore, ce fasarastu?».

«'O deventarai capucin, pari».

«Sicheduncje 'e je in viste un'altre strambarie!».

Marc Cristofori nol tornà plui sul argoment, par unevore di timp, ma al jere tant inrabiât e preocupât, par vie che nol rivave a viodi cemût ch'al sarès stât l'avignî di so fi. Se al cjalave viars il doman, al viodeve un spazi che nol saveve dâj nissune forme. Carli al jere incostant. Lis sôs decisions 'a jerin fûcs di pae, e al saltave di pâl in frascje tanche un 'zupet. Une volte provade la durece de regule dai capucins, al sarès tornât a cjase cun tune esperience ancjmò plui negative.

Rose, però, no la pensave cussì. Par jê la vocazion di Carli 'e jere autentiche, parceche il frut al jere simpri stât unevore religjôs. Ma il pari al sintive dute la facende come une sorte di vergogne de famèe, e al pensave che al jere miôr fâ di mancul di fevelâ dal argoment cun duc', ancje cu la femine. A ogni mût nol voleve un fi pucefadie e sbandât. Intant al veve di lavorâ te aziende, e se dopo doi agn al veve simpri chê intenzion, al podeve ancje lâ capucin. La decision dal pari 'e fo acetade dal frut cun docilitât e cence comenz.

Il timp libar lu passave leìnt i Paris de Glesie e soredut i profez. Leìnt Gjeremie e Isaie al si sintive travanât di alc che lu stravolgeve dut e lu strissinave cun sè. 'E jere une comozion particolâr e unevore grande. Nol saveve da ce ch'e dipendeve. Al jere un *nescio quid* ch'al si cjatave dentri di lui, ma che nol rivave mai a scrutinâ a fonz, parceche al scjampave simpri al so esam, cun dut che j tignis tant a analizâ simpri lis robis da vicin.

A Lens, in France, il prìncip di Condé al fasè fûr ancjmò une volte i esèrciz imperiai, come ch'al jere capitât cinc ains prime a Rocroi.

In Westfalie, a Münster, si cjatàrin insieme i rapresentanz imperiai e chei dai stâz catolics, e a Osnabrück chei dai paîs protestanz. La notizie 'e rivà a Avian unevore in ritart. Il plevan la veve savude dal Vescul di Concuardie, che a sô volte la veve savude da chel di Trent, e chel da prelâz rivâz jù de Gjermanie.

'E jere, tra l'altri, opinion difondude che duc' i faz di Gjermanie si fossin risolz cun gran dan e prejudizi dai interès catolics, e che chê vuere fûr di misure, durade trente ains, 'e jere stade in sostance, fin tal scomenzâ, une vuere di religjon. I eretics di Gjermanie 'a vevin conservât duc' i lôr privilegjos, e anzit ju vevin slargjâz e rinfuarzâz. Invezi di lâ indaûr 'a si erin faz indenant, 'a vevin sglonfât ancjmò di plui la lôr baldance, e cussì la feride religjose da l'Europe 'e jere deventade inguaribil e cence rimiedi sul serio.

Carli al provà a dî chestis robis al pari, ae mari e al plevan di Avian, ma cun risultâz stenz e precaris. Lis sôs peraulis no fasevin efiet, parceche i siéi, e ancje la int dal paîs, 'a jerin interessâz nome di faz avianès o veniz, e par lôr cjapâ in esam avenimenz capitâz dilà des Alpis al jere unevore dificil.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis

LIS ROGAZIONS

Prin de Sense, in duc' i paîs si usave fâ lis Rogazions. Considerât che il Concili Vatican Secont lis à scanceladis, us disarai ch'a jerin des purcissions par propiziâ il racolt. Si partive a buinore e si lave pes stradis di campagne cjantant lis litaniis. Ancje Jacum, une biele matine, vie cun chei dal paîs a lis Rogazions. Jacum al veve di stâ dongje dal plevan e cuant che la purcission si fermave, al meteve sot un arbul une fuee di ulîf e un pocje di cere benedide in glesie, prin di partî.

Il plevan al benedive in continuazion a gjestre e a zampe i cjamps di blave, di forment, di jarbe mediche... e al cjantave a dute vôs: «A fulgure et tempestate... A flagello terremotus»... E la int j rispuindeve: «Libera nos Domine». Il plevan no si dave pâs. Al slargjave i braz plui ch'al podeve e cu l'aspergjes al butave l'aghe sante "a più non posso". Al cjantave ancje «Ut fructus terrae dare et conservare digneris» e la int j rispuindeve: «Te rogamus audi nos».

Ma rivâz dongje de Stradalte, dulà ch'al veve il cjamp il muini, il predi si fermà un moment a cjalâ e al menà il cjâf e j disè a Jacum: «Met dople benedizion. Lis cumieriis 'a son sclagnis». E al tacà a benedî. Jacum inalore: «Siôr plevan, jo 'o pues meti un cjâr di ulîf benedide e un 'zei di cere e lui butâ dute l'aghe sante dal calderin... chì al ûl butât ledan, ma tant!». E il plevan al tacà inviansi: «Ut fructus terrae dare... laetamen mittereee...».

IL 'ZEUT

Jacum, si po' dî cence pore di falâ, al jere cognossût in dut il Friûl: de marine a la montagne. Al lave pardut, nol jere paîs che nol fos stât e nol mancjave ai marcjâz plui impuartans. Cheste volte al veve decidût di lâ a Tresesin, fasint plui paîs pussibil.

Dopo Felet, al cjapà la strade viars Tavagnà. La rive di Luvinà 'e jere propi di plui pal so mus. Ma... al smontave e lu judave sburtant il cjâr. La int ch'e passave par lâ a vore j diseve: «Jacum, o cjariâ mancul o rinfuarzâ la bestie».

Jacum nol veve flât di rispuindi e al menave il cjâf. Cualchi femine lu fermave e j diseve di puartâj alc cuant ch'al tornave indaûr par vie che cumò no veve i bêz. Jacum subit misdì, mangjât un bocon, al cjapave simpri la strade di cjase. Rivât a Luvinà e dopo vê contentadis un pâr di feminis, jù pe rive di corse. Une femine 'e tache a vosâ: «Jacum, Jacuuum... fermait. 'O veis piardût un 'zei». Jacum al frene il cjâr al tire lis redinis al mus, si volte viars la femine che j coreve daûr: «Dulà ìsal il 'zei?».

La femine: «Mestri Jacum e ce maniere di cori!» e alzant la man j dà un puarte nît di venc par ucei in gabie. Jacum: «Orpo! Cumò 'o ài capît parceche il mus al coreve. Il cjâr al jere deventât plui lizêr».

LA VEDUE IMPEGNADE

Catine, puare diaule, 'e restà vedue 'zovine. Un grant dolôr! Dut il paîs al veve un ce dî. E i fruz po? Ah, puars ninins... uarfins masse adôre. Duc' a dâj coragjo a chê vedue 'zovine: «Ce ùstu fâ, Catine?
Dal destin no si scjampe!».

Dutis lis comaris 'a jerin atôr di jê par confuartâle. Catine no si dave pâs. 'E vaive tanche un stricei e ogni tant j vignive parfin il sangloz. Nissun al rivave a distacâle dal so puar omp.

Ma... al vignì Jacum, un amì dal muart, un pôc mataran che la cjapà par un braz e la puartà jù pes scjalis disintj: «Catine, cul vaî no tu risolvis nuje. Vorà dî che ti sposarai jo...

Catine lu cjalà cui voi plens di lagrimis e j disè serie serie, cun tante ricognossince: «Oh... mi displâs tant, Jacum benedet, 'o soi bielzà impegnade».

DOPO IL TARAMOT DAL '76

«I ritraz dai miei viéi»

Nestri Signôr, ancje chest an tu nus cjatis aviliz, sot tet sì, ma cul cûr simpri ingropât e i voi lustris ch'a cjàlin ce ch'al è, e a cirin di viodi ce ch'al jère. No j vin mai olût ben tant di cumò a un mûr restât sù, a une piere, a un scjalìn, a une arcade.

Tes cjasis di len e lamarin, che i bogn fradis nus àn regalât, e che noaltris 'o vin ornadis di rosis, si vîf une vite provisorie, une vite di spiete speranzose, e la sere, cuanche il lavôr nus dà padin, il pinsîr al côr 'es nestris cjasis di clap, vignudis sù cul sudôr dal nestri lavòr in patrie o fûr. Grande o pizzule, in bon stât o malandade, la cjase piardude e jere bielissime par nô. Ogni cjanton nus ricuardave alc, ogni toc di mobilie al veve la sô storie.

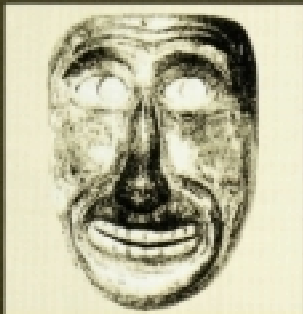
Nestri Signôr, 'o vuei confidâti un torment miò personâl. Cuan'ch'o fâs l'aventàri di ce ch'o ài piardût, un aventàri ch'al si slungje par ordin che la memorie mi jude, mi vegnin simpri tal cjâf i ritraz. Mi plaseve tant di cjalâ ogni tant chei miei viéi che, stant te suage, mi cjalavin di bon e mi disevin: «Sù, coragjo, fâs ancje tù pai tiei fruz ce che noaltris 'o vin fat par te!» 'O ài tant sgarfât par cjatâju chei ritraz. La int che mi cjalave, cun compassion, forsit 'a pensave di vê cefâ cun tune voltade di cjâf, ma jo 'o savevi che dome jo ju vevi tignûz cont, e cun tant amôr. 'O pensi, nestri Signôr, che i madons, cul lâ dal timp, si po' ancje tornâju a comprâ e cussì la mobilie, ma i ritraz, dulà puédio comprâ i ritraz dai miei viéi? Il timp, come une spugne sence pietât, al scancelarà tal sô cori ancje il ricuârt des fisunumiis e mi domandarai se il nono al veve o no la barbe, se la none cussì, se il barbe culà...

Signôr, mi reste dome la sperance di vignî tal to Regno dulà ch'o sarìn dignûf insieme e no coventaràn ritraz.

Ti prei, ten ferme la mê fede!

Lucia Scoziero

La sentence dal mês



Il tasê nol è des feminis!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

«Mandi a duc'!»

"I nevoduz di Jacum Minin"



Da San Juan, Argentina, il nostro affezionato Giacomo Minin ci ha inviato questa bella foto che ritrae i suoi 5 nipotini tutti con la maglietta di Friuli nel Mondo ed il nostro distintivo sul berrettino. Minin, già presidente del locale Fogolâr (Centro friulano di San Juan) è originario di Tramonti. Lo manifesta anche la bella serie di locandine della 5a Comunità Montana (che comprende appunto anche la Val Tramontina) esposte alle spalle dei bambini. «Questi piccoli – scrive Minin – sono il futuro di noi friulani in Argentina!».

Assieme dopo 44 anni



La gioia, come mostra l'immagine, di ritrovarsi assieme dopo 44 anni è incontenibile. È successo a Montreal, Canada, ai fratelli Angelo, Noemi, Tarcisio ed Emilio Gubiani. Lasciata l'Australia, dopo il lungo periodo, Angelo ha raggiunto Montreal, dove risiedono i fratelli Tarcisio ed Emilio. Qui si è fatta viva anche la sorella Noemi che risiede a Mississauga, Ontario. È stata, come solo si può immaginare, una lunga, sentita festa di famiglia.

"Chei di Sopula a Sydney"



I nostri fedeli soci, Achille e Delfina Vignando, rientrati a Zoppola dopo 40 anni di Zambia e Sudafrica, si sono recati in visita a Sydney, Australia, dove si sono tra l'altro incontrati con alcuni compaesani colà residenti, tra cui Dante Vignando, fratello di Achille. La foto ci presenta il gruppo ritratto davanti alla sede del locale Fogolâr Furlan. È l'occasione per inviare un cordialissimo saluto a «duci chei di Sopula ch'a son pal mont!».

Arba: coscritti del '20 in festa



Festa ad Arba per i coscritti del '20. Si è svolta il 16 agosto scorso con una cerimonia religiosa celebrata da mons. Sergio Rangan, pure lui coscritto, e con un simpatico «gustâ in companie», rallegrato da canti friulani. Durante la messa, il nostro socio Angelo Faelli, da anni residente in Francia, ha recitato una preghiera da lui composta per la circostanza.

«FUARCE UDINÊS!»: LA SQUADRA

Una bella pubblicazione edita a cura delle Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone, rievoca la storia calcistica della squadra del cuore di tanti friulani. Qui di seguito, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo una parte della nota introduttiva.

La nascita della Società di Ginnastica

La mattina del 19 dicembre 1874 sul quotidiano "*Giornale di Udine*" esce la notizia che da parte di alcuni appassionati c'è l'intenzione di costituire in Udine una società per la scherma e la ginnastica e che si stanno raccogliendo adesioni.

Sui muri della città appaiono manifesti che si rivolgono alla gioventù udinese, invitandola a sottoscrivere il programma.

Tra una cosa e l'altra, per veder la nascita della società di scherma e ginnastica si deve attendere il nuovo anno.

Così, alle 12 di domenica 10 gennaio 1875 nella sala maggiore del Casino di Udine, ha luogo la prima adunanza dei fondatori del sodalizio, alla presenza di 48 persone su 87 aderenti al programma.

Prendono la parola in diversi. Dietro proposta del cavalier Lanfranco Morgante si definisce il nome: "*Società di Ginnastica*", stante che la scherma, che comunque avrà parte principe negli esercizi, può essere compresa nella parola Ginnastica, la quale abbraccia più discipline.

Nel corso dell'adunanza vengono indicate le norme alle quali si devono attenere i compilatori dello Statuto e si fissa la quota annua associativa in lire 12 e la tassa di ingresso in lire 3.

All'avvocato Cesare Fornera, al conte Francesco Caratti e al signor Enrico Del Fabbro viene conferito l'incarico di redigere lo Statuto.

Viene data notizia che anche il Comune di Udine ha fatto la sua parte assegnando alla Società, a titolo gratuito, l'uso e la trasformazione in palestra dei locali dell'Oratorio di San Filippo in via della Posta.

Il "*Giornale di Udine*" caldeggia l'iniziativa.

«È con piacere sempre maggiore che noi vediamo come la Società di Ginnastica, la quale ha lo scopo di indirizzare la nostra gioventù ad esercizi virili e corroboranti, trovi terreno propizio e tenda a svilupparsi ampiamente tra noi. È perciò che mentre eccitiamo i nostri amici ad aggregarvisi, facciamo voti affinché molte persone sia come futuri attori, sia come fautori e caldeggiatori di tale utile istituzione, corrano a porsi sotto una bandiera, che porta scritto salute, forza, coraggio».

Ai primi di febbraio viene approvato lo Statuto societario e sono assegnate le cariche. La rappresentanza della "Società di Ginnastica" risulta così formata: conte Antonino di Prampero, presidente; avvocato Cesare Fornera, vice presidente; avvocato Adolfo Centa, segretario; Giovan Battista Tellini, cassiere; Enrico Del Fabbro, direttore di sala.

Sono eletti consiglieri: il cavalier Angelo De Girolami, il professor Giovanni Marinelli, il cavalier Lanfranco Morgante e il cavalier Francesco Rizzani.

Una nuova disciplina sportiva: il Foot-ball

Nell'agosto del 1892 il maestro e capitano di squadra della Società Udinese di Ginnastica, Antonio Dal Dan, e il valente atleta Augusto Tam (entrambi partecipanti, assieme ad una decina di ginnasti udinesi, al secondo concorso ginnastico nazionale di Genova) hanno modo di venire in contatto con alcuni sportivi liguri, che parlano loro con entusiasmo del gioco del calcio che, grazie anche ai marinai inglesi, sta prendendo piede da quelle parti.



Un'azione di gioco in Udinese-Torino (4-3) del 21 giugno 1926. Ecco come si giocava a calcio 70 anni fa!

L'anno seguente nasce la società del Genoa Cricket and Athletic Club (7 settembre 1893) con i colori sociali bianco e blu; e a Udine al campo dei Giuochi (inaugurato, primo in Italia, il 22 aprile 1893) ha luogo un'esibizione di calcio il 26 dicembre 1893. Annota il quotidiano "*Il Friuli*": *«È un giuoco con una grossa palla di cuoio, per chi non lo sapesse, nel quale invece delle mani si adoperano i piedi; faticoso ma assai divertente e pieno di emozioni. In questo giuoco ci vuole il maestro, e il maestro lo si trovò finalmente nel giovane dottor Roner, che lo apprese a Zurigo, e che lo giuoca con distinta abilità. La partita era composta da sedici giuocatori, otto per parte, ma il giuoco può esser fatto in trenta o quaranta, ed è perciò che trova facilmente posto fra la gioventù studiosa».*

Altre partitelle si susseguono nelle settimane successive. La stampa udinese si fa partecipe dello sviluppo del calcio a Udine: lo stesso "*Il Friuli*" pubblica la cronaca di un incontro disputato a Berlino.

«I capitani, cioè i direttori del giuoco avevano scelto uno spazio lungo 125 passi e largo 80 passi, e l'avevano contrassegnato con banderuole blu e gialle. Alla estremità dei due lati più stretti si alzavano due porte attraverso delle quali si deve cercare di spingere la palla per giungere alla decisione.

I due partiti erano all'ordine: e precisamente presso la linea di mezzo, in faccia 5 assalitori, dietro a questi 3 marchieri, e ancora alcuni passi indietro le due guardie della meta; sotto l'arco della porta sta inoltre il guardaportone, un membro molto importante della difesa, al quale solo fra tutti è permesso, come salvatore nell'estremo bisogno, di pigliare la palla con le mani.

Ora comincia il giuoco: la sorte ha deciso chi deve cominciare, e generalmente si comincia con piccole spinte finché la palla, lanciata da un giuocatore esperto, vola alzandosi in arco sopra le teste; e d'un tratto i giuocatori si trovano talmente applicati corpo e anima al giuoco, che dimenticano tutto attorno a sé, e col loro ardore e colla loro vivacità trascinano con sé anche gli spettatori. In tali momenti, in cui veramente si sviluppa il giuoco, si distinguono in special modo la destrezza, l'agilità, la scaltrezza, la presenza di spirito. Anche uomini attempati provano piacere a prendervi parte, e ognuno può rilevare quanto questo giuoco faccia bene al corpo e allo spirito, e quanta forza dia ai nervi.

Si comprende facilmente che non vi manchino le scene comiche. Spesso i giuocatori stramazzano gli uni sopra gli altri: ma tosto e senza accidenti il gruppo si scioglie: qui un giuocatore, nell'ardore della lotta, inciampa, perde l'equilibrio e va a finire lungo e disteso sul suolo verde ed elastico: là due si precipitano sopra la palla ed essa passa fra le gambe di un terzo; e molti altri sono gli incidenti di tal genere che contribuiscono a rallentare e a interessare il corso del giuoco».



Questa immagine è stata scattata il 4 luglio 1983, in piazza XX Settembre a Udine, quando sembrava che le trattative per l'acquisto di Zico, il celebre fuoriclasse brasiliano voluto dall'Udinese, stessero per essere bloccate dalla Federazione italiana gioco calcio. Dopo un lungo tira e molla tra la Società e la Federazione, Zico raggiunse Udine, facendo conoscere la nostra città in tutto il mondo. Ma questa immagine teletrasmessa dalla Rai suscitò negli ambienti televisivi italiani ironici commenti: più che una spiritosa protesta, basti guardare le facce, venne considerata come una... dichiarazione di guerra!

L'esibizione a Roma

«Ogni mattina di buon'ora molti giovani si radunano al Campo dei Giuochi per esercitarsi nell'attraente, sano e bel giuoco del foot-ball. Vogliono giuocare con tutte le regole, per poter domenica 19 fare buona figura».

È la primavera del 1895 e sulle colonne de "*La Patria del Friuli*", giornale politico amministrativo commerciale e letterario, appare un trafiletto che comunica che a Udine si sta riorganizzando il calcio.

«I giuocatori di Foot-ball indosseranno un costume ed avranno per distintivo dei partiti, sciarpe rosse e verdi. Si avvertono i soci che ogni mattina alle sei in punto, si fanno delle interessanti partite di Foot-ball.

Vedano i giovani di non mancare, e sopra tutto si mostrino più mattinieri col non comparire al campo mezz'ora dopo l'ora fissa-

FRIULANA COMPIE CENT'ANNI

ta».

La preparazione è accurata in vista di una esibizione che si dovrà tenere al Campo dei Giuochi della Braida Muzzati, domenica 19 maggio: *«Alle ore 16 sul Campo dei Giuochi vi sarà uno spettacolo. La mitezza dei prezzi, lo svariato attraente programma, l'esecuzione, che fin d'ora si può dir perfetta fanno prevedere una magnifica festa».*

Ma a causa dell'incertezza del tempo il concorso di pubblico non è molto numeroso. Ciò nonostante lo spettacolo *"breve ed attraente"* soddisfa assai e tutti tributano lodi all'egregio maestro Dal Dan. Sotto gli occhi interessati del senatore conte Antonino di Prampero, del senatore Gabriele Pecile e del sindaco di Udine, cav. Elio Morpurgo, vengono eseguiti esercizi ginnici a corpo libero, il tiro del giavellotto, salti con l'asta, la lotta, le quattro piramidi fatte con le scale e, naturalmente, la partita di Football che *"divertì ed interessò grandemente"*.

1896: Campioni d'Italia!

Venerdì 4 settembre 1896 il quotidiano *"La Patria del Friuli"* così scrive: *«Come è già noto, Domenica, Lunedì e Martedì avrà luogo in Treviso il concorso interprovinciale di Ginnastica e la prima gara nazionale di giuochi.*

È di massima importanza la gara di giuochi, poiché chiaramente dimostra che in breve corso di anni i giuochi di sport si sono molto estesi anche in Italia, al punto da permettere che si bandisse un concorso.

Udine manda cinque squadre, a tale concorso.

Auguriamo una splendida vittoria, in specie nei giuochi, poiché Udine è fra le prime città italiane che comprese e si dedicò ai giuochi sportivi. Le nostre squadre concorreranno in tutte le gare: in ginnastica, nel giuoco del Football, del tamburello e nel Lawtennis.

Domani alle 13 le squadre composte da una quarantina di ginnasti e giuocatori, e dirette dai signori Dal Dan e Santi, partiranno per Treviso.

Ecco i nomi dei partecipanti al Campionato di Foot-ball:

Giovanni Bissatini, Gino Chiussi, Giovan Battista Kosnapfel, Ugo Pellegrini, Emilio Milanopulo, Luigi Del Negro, Gino Plateo, Friulano Spivach, Antonio Dal Dan, Augusto Tam, Efisio Tolu».

Nell'edizione di mercoledì 9 settembre 1896 appare l'annuncio delle affermazioni degli udinesi. *«Al concorso internazionale di Treviso brillantissima fu la giornata di ieri con la quale chiusero le feste a cui, come già sappiamo, presero parte anche dei nostri e vi si distinsero anzi grandemente.*

Alle 9 ant. in Piazza d'armi – dopo una partita fra le squadre dell'Istituto Turazza e di Ferrara per la classifica di quest'ultima – si giuocò per il campionato di Foot-ball – vincere due prove su tre – tra le squadre:

Turazza e Udine, vincendo Udine 2 su due;

Ferrara e Udine, rimanendo la vittoria ancora a Udine, che ebbe così il campionato.

Alle partite, bellissime e interessantissime, assisteva molto pubblico, che plaudì ai bravi e forti giuocatori.

Nel concorso ginnastico, fu alla squadra di Udine assegnata medaglia piccola d'argento, e un diploma di benemerenza al capo squadra.

Al Ricreatorio di Udine e Allievi società di Udine – medaglia d'argento.

Giuochi. Medaglia d'argento media per il tamburello e corona di quercia (oltre il campionato) per il calcio.

Alla stessa Società Ginnastica di Udine venne assegnato il 1° premio speciale di incoraggiamento per numero e distanze».

Udine dunque vince il primo campionato di Foot-ball ed è campione d'Italia!

I suoi portacolori indossano una maglia nera con una stella bianca a cinque punte sul petto accanto allo stemma della città; i calzoni superano il ginocchio e sono bianchi. Purtroppo a quell'epoca non è ancora sorta la Federazione del calcio e così la vittoria udinese non diviene ufficiale.



L'allenatore Massimo Giacomini festeggiato al termine del campionato 1978-79.

«Cun tanc' salûz!»

92 anni in Olanda



Regina Perin ved. Prosperi, a destra dell'immagine, ha festeggiato a Den Haag, Olanda, i suoi bei 92 anni. Ce lo ricorda l'amico di famiglia Pieri Rigutto von, ritratto con lei al centro della foto, che tramite "Friuli nel Mondo" le rinnova i migliori auguri e saluta parenti ed amici in Friuli.

Saluti dalla casa di Nogaredo



Questa caratteristica casa friulana si trova a Nogaredo di Corno, in comune di Coseano. È la casa natale di Renato Bianchi che oggi risiede a Winnipeg, Canada. Se si escludono i fiori la casa è sempre la stessa, come sessant'anni fa. Dal balcone centrale, Elvia, Anita e Renza (quest'ultime due sorelle di Renato) lo salutano caramente assieme a tutta la famiglia.

«EMIGRAZIONE COME RISORSA»

Una nuova, importante iniziativa

«Emigrazione come risorsa… Rete di comunicazione al servizio dello sviluppo, anche economico, della terra di origine… Strumento di promozione del Friuli nel mondo…». Queste sono solo alcune delle espressioni usate negli ultimi anni per definire il nuovo rapporto instauratosi tra il Friuli e la sua diaspora. Per lanciare una loro nuova, importante iniziativa il Consorzio per lo sviluppo industriale della zona dell'Aussa Corno ed il Consorzio per lo sviluppo industriale del comune di Monfalcone hanno ritenuto di dover fare tesoro delle indicazioni di cui sopra per penetrare il loro progetto di ricerca di eventuali investimenti stranieri nelle aree interessate hanno ritenuto opportuno rivolgersi alle comunità friulane organizzate di Toronto, Vancouver e New York e tramite il nostro giornale ad un pubblico ancora più numeroso. Per eventuali ulteriori contatti, idee o suggerimenti pubblichiamo, qui di seguito, il testo del pieghevole che illustra l'iniziativa.

AUSSA-CORNO
E MONFALCONE
IN FRIULI-VENEZIA GIULIA.

DUE CONSORZI
INDUSTRIALI IN PIENO
SVILUPPO ECONOMICO.

DUE AREE PRODUTTIVE
CON GRANDI OPPORTUNITÀ
PER NUOVI INVESTIMENTI.

GLI INCENTIVI

Il Friuli-Venezia Giulia è una Regione autonoma che vanta strumenti per la gestione del territorio e dell'economia particolarmente efficaci e moderni. Molti sono gli incentivi finanziari tra i quali:

- Partecipazioni azionarie di minoranza da parte di diversi istituti finanziari alle migliori condizioni.
- Finanziamenti agevolati a copertura di circa il 50% dell'investimento ad un tasso fisso del 5-9%.
- Contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per attività di ricerca e di innovazione tecnologica, a copertura fino al 70% dell'importo e con tassi d'interesse dal 2 al 15%.
- Sistema di incentivi alla formazione del personale con una copertura dell'80% dei costi.

Entrambe le zone sono dotate di un Ente gestore operante in collaborazione con l'assessorato regionale all'industria: IL CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA ZONA DELL'AUSSA-CORNO e IL CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DEL COMUNE DI MONFALCONE.

DESIDERO RICEVERE IL SEGUENTE MATERIALE INFORMATIVO:

☐ BROCHURE DI PRESENTAZIONE DEI CONSORZI DI AUSSA-CORNO E DI MONFALCONE
☐ ITALIANO ☐ INGLESE ☐ TEDESCO

☐ VHS DI PRESENTAZIONE DEI CONSORZI DI AUSSA-CORNO E DI MONFALCONE
☐ ITALIANO ☐ INGLESE ☐ TEDESCO

NOME E COGNOME ____
AZIENDA ____
TITOLO ____
INDIRIZZO ____
TEL. ____ CAP ____
CITTA' ____ NAZIONE ____

Ritagliare e spedire in busta chiusa ad uno dei due indirizzi sul retro del depliant.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
Consorzio per lo sviluppo industriale della zona dell'Aussa-Corno - Via Pradamano, 4 - 33100 UDINE
Tel. 0432/520581 - Fax 0432/520782

Consorzio per lo sviluppo industriale del comune di Monfalcone
Via Duca d'Aosta, 66 - 34074 Monfalcone (GO)
Tel. 0481/44496 - Fax 0481/798922

oppure:

- Sportello assistenza Tel./Fax 0432/600459
- E - mail: invest.in.italy.@agora.stm.it
- World Wide Web HTTP: //www.agora.stm.it/invest_ita/invest.html
- Spedire il coupon per la richiesta di informazioni



CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DEL COMUNE DI MONFALCONE



CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA ZONA DELL'AUSSA-CORNO

INVEST IN ITALY

FRIULI-VENEZIA
GIULIA.

UNA REGIONE
DOVE CONVIENE
INVESTIRE.
TANTE RAGIONI
PER CUI CONVIENE.

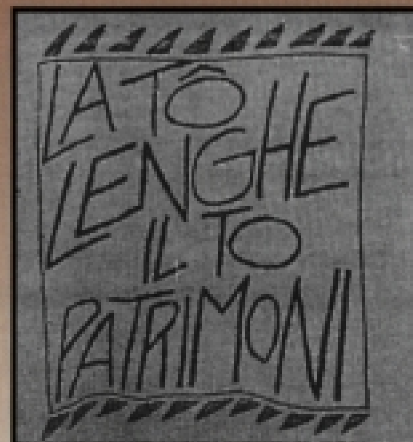
I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

PRIMO INTERESSANTE CAMPOSCUOLA IN ARGENTINA
Promosso da Friuli nel Mondo

Ad Ascochinga, località alla periferia di Colonia Caroya, Cordoba, Argentina, una trentina di ragazzi di origine friulana ha partecipato, nel febbraio scorso, ad un interessante camposcuola promosso dal nostro Ente, con il sostegno finanziario dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, che ha permesso loro di approfondire la conoscenza della terra d'origine dei propri avi. Quel Friuli d'antiche radici che abbracciano, oltre i suoi confini naturali, circa due milioni di friulani sparsi per il mondo, molti dei quali ormai radicati proprio in Argentina. Il progetto realizzato dal nostro Ente ha in pratica segnato un momento evolutivo delle due iniziative già realizzate nelle scorse estati a Forni di Sopra, con la partecipazione di diversi ragazzi di origine friulana residenti in Europa. «L'esperimento argentino – ha precisato il direttore di Friuli nel Mondo, Clavora, durante un'intervista rilasciata a Udine, a Radio Spazio 103 – intendeva far capire che è possibile tenere unita la comunità friulana, al di là del tempo e dei confini, trasformando le mille piccole storie di emigrazione nella più grande storia del popolo friulano». Ad Ascochinga si trattava, quindi, di stimolare la ricerca e l'energia creativa dei ragazzi intervenuti, verso una riscoperta della cultura d'origine, filtrata dall'emigrazione ed incrociata con la loro storia socio-culturale. Un compito, non certo facile, cui hanno posto tutto il loro impegno Claudio Moretti, di Teatro Incerto, Guido Carrara e Alessandro Montello dei Mitili Flk. «Ci siamo trovati – hanno dichiarato i tre, nella medesima trasmissione radiofonica – davanti a ragazzi con una gran voglia di lavorare e di conoscere le proprie radici. Quei ragazzi hanno una carica umana che da noi non esiste più. Alla fine del percorso, servendosi di diverse forme espressive, quali il teatro, la musica, il disegno e la grafica, quei ragazzi hanno ripercorso e rivissuto il viaggio dei *vons* in una drammatizzazione che ha lasciato un segno in molti». Silvina Fachin, una giovane di Rosario che assisteva gli animatori, ha dichiarato: «Per me è stata una esperienza formidabile! Tutti i ragazzi erano entusiasti, anche perché sono riusciti per la prima volta a capire le proprie origini e ad amare la lingua e la cultura friulana, che prima non conoscevano». Quello di Ascochinga dunque, come quello estivo di Forni di Sopra, è un esperimento destinato a fungere da moltiplicatore. Per la ricchezza di stimoli e di risultati che sa produrre. *«Une esperience* – come riferisce in friulano Claudio Moretti – *propit di ripeti!»*. Il Friuli è più là, in Argentina, che qua.


Tutti pronti per la prima esperienza di Ascochinga.



ASCOCHINGA, ARGJENTINE, UNE ESPERIENCE DI RIPETI
«Il Friûl al è plui là che ca!»

di Claudio Moretti

Ascochinga, a vincjecinc chilometros di Colonia Caroya, a une sessantine di Cordoba, a sietcentesessantecinc di Buenos Aires: Ascochinga, Argjentine, di là da l'aghe... A Ascochinga 'o ài passât une ventine di dîs insieme cun Alessandro Montello e Guido Carrara, dai Mitili FL.K, cinc assistenz e soredut vincjesiet 'zovins ch'a vignivin di ogni bande da l'Argjentine par un cjampscuele volût e organizât di Friuli nel Mondo. Un dai criteris di sielte dai fruz al jere parfin banâl: il bis *abuelo* (bisnono), la bis *abuela* (bisnone) o, insome, un di famèe al scugnive jéssi stât un emigrant furlan in Argjentine. Par spiegâus il progjet us disarai ce ch'o vin fat: 'o vin realizât un spetacul teatrâl-musicâl, dedicât a l'emigrazion dai lôr vons, cun matereai scriz, documenz, ogjez, impresc' e altri, puartâz dai fruz stès; une mostre di fotografiis e di documenz; e une mostre di fumèz. Cun di plui, in ocasion de "Fieste de Ue" di Colonia Caroya (une fieste che i furlans dal Friûl s'e insumiin!) 'o vin sunât e cjantât in furlan, duc' insieme e par plui di un'ore, denant di cirche votmil personis che no volevin che la finissin plui. 'O vin ancje lis provis: 'o vin puartât in ca i filmâz! Ascochinga, une esperience uniche par concretece e umanitât. Ascochinga, une esperience propit di ripeti, parceche il Friûl al è plui là che ca. O miôr, là 'o vin cjatât un altri Friûl! Là, cun chei 'zovins argjentins, ch'a fevèlin la plui part castilian, ma ch'e àn une grande voe di cognossi di dulà ch'a vegnin, 'o vin capît ce ch'al ûl dî dâ un sens al propri lavôr. Plui che metodologjis e cunvignis (che no dîs che no covèntin) si trate, soredut, di inventâsi lengazs gnûfs par podê comunicâ. I ultins cuatri dîs ju ài passâz cui miei compagns di viaz a Buenos Aires. In merit, si podaressin dî tantis robis. 'O ripet ce ch'a dìsin lôr: «Diu al è dapardut, ma al à l'ufici a Buenos Aires!». *Hasta luego!*


Il grop dai partecipanz al cjampscuele di culture furlane di Ascochinga, cui animadôrs e il president di Friuli nel Mondo.



Colonia Caroya, XVIIe Sagre Nazionâl de Ue: «Une fieste che i furlans dal Friûl s'e insumiin! O vin sunât e cjantât in furlan, duc' insieme e par plui di un'ore, denant di cirche votmil personis che no volevin che la finissin plui...».

DOPO L'ESPERIENZA DI ASCOCHINGA (Mendoza, 29 marzo 1996)
«Cerco di esprimere tutta la mia gratitudine attraverso questa lettera»

Caro Friuli nel Mondo, ho voluto lasciar passare qualche giorno, prima di scrivere, per poter far maturare l'esperienza di vita che ha significato per me il camposcuola di Ascochinga. Ora cerco di esprimere tutta la mia gratitudine attraverso questa lettera, ringraziando prima di tutto gli artefici di quel bellissimo "incontro con le nostre radici". Tutti assieme abbiamo esplorato e conosciuto le origini di ognuno di noi. Abbiamo provato intense emozioni rivivendo mediante il teatro momenti della vita dei nostri nonni, le loro storie, il loro addolorato addio alla famiglia, per emigrare con l'illusione di arrivare alle terre promesse d'America. Tutti assieme ci siamo identificati con la storia, l'arte, la musica del Friuli. Abbiamo vissuto, conosciuto, sentito e scoperto "quell'altro mondo", quello dell'eredità friulana, al quale apparteniamo e al quale più che mai ci sentiamo uniti da vincoli non solo di sangue, ma anche di cuore. Ti sono ancora riconoscente per avermi dato il privilegio di lavorare come animatrice, assieme a Miria, Mauro, Silvina e Sandra, ed al team Moretti, Montello, Carrara, che hanno dedicato senza misura tutta la loro capacità ed esperienza nel lavoro con i giovani, ottenendo con grande successo gli obiettivi prefissati. Un elogio particolare va anche a tutti i ragazzi che hanno partecipato al camposcuola: arrivati ad Ascochinga senza conoscersi, da diversi luoghi di questo grande territorio argentino, hanno saputo creare con naturale predisposizione un gruppo molto unito e solido. L'esperienza di Ascochinga mi ha arricchita notevolmente, dandomi anche grandi soddisfazioni personali. La mia speranza ed il mio sogno sono ora che questo progetto possa ripetersi ogni anno, per permettere a tanti giovani di origine friulana di conoscere, come ho potuto fare io, la cultura, la storia e le tradizioni dei nostri avi.

Per questo, però, serve un ente come Friuli nel Mondo che sa identificarsi con gli emigrati friulani ed i loro discendenti, che da tutte le latitudini sognano sempre la Piccola Patria del Friuli.

Mandi di cûr.

Antonietta Tuninetti

